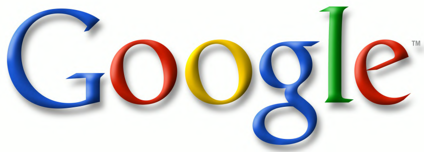


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

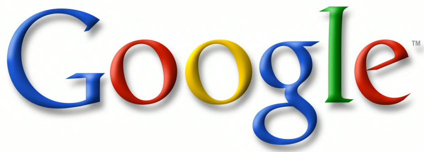
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

SA 5260.4 Bd. Sept. 1895.




Harvard College Library.

FROM

The Author.

23 Apr. 1895.

Braud.

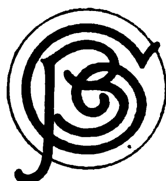
SA 5321.13

GUIDO BOGGIANI

# I CIAMACOCO

## CONFERENZA

tenuta in Roma alla Società Geografica Italiana il giorno 2 giugno 1894
ed in Firenze alla Società Antropologica il 24 dello stesso mese






ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ ROMANA PER L'ANTROPOLOGIA

1894.

~~5~~~~2~~~~/.~~~~A~~
SA 5260.4



The Author

L'Autore si riserva la proprietà letteraria, artistica
ed i diritti di traduzione.

Torino, 1894
Premiato Stabil. Tipo-Litografico PIETRO BRUNO, Galleria Nazionale.

A MIA MADRE

# INDICE GENERALE

# I CIAMACOCO



*Fig. 1*

NOTIZIE ETNOGRAFICHE SULLA TRIBÙ

DEI

# CIAMACOCO

(GRAN CIACO — AMERICA MERIDIONALE)

## INTRODUZIONE

### IL GRAN CIACO

Prima di parlare della Tribù intorno alla quale si deve svolgere il tema di questa conferenza, credo sia conveniente che io dia una succinta descrizione di quella vastissima regione, ancora nella massima sua parte sconosciuta, che si chiama il Gran Ciaco.

In essa vive la tribù dei Ciamacoco.

Il mistero che ancora avvolge quella enorme distesa di terra piana, tutta ricoperta da un meraviglioso manto di verdura; i tentativi, sterili di risultati pratici, fatti anticamente dai Gesuiti per portarvi un po' di civiltà; la mala sorte toccata ad arditi

viaggiatori che, dall'Ayola in poi, o riuscirono a traversare il Ciaco solo dopo infiniti stenti, oppure, come il Crévaux, vi incontrarono la morte, sia per tradimento degli indigeni, sia per gli stenti patiti; il fatto stesso che, malgrado sia contornata, a brevissima distanza dai suoi confini, da numerose città e villaggi di molta importanza, questa immensa selva resti ancora nel suo stato primitivo, solo comparabile con le epoche preistoriche più remote, e racchiuda in sè, dopo tanti anni di contatto colla civiltà, ancora de' segreti; tutto ciò dico, contribuisce a renderla sommamente interessante e degna di uno studio profondo.

Per avere una idea della vastità di quella regione bastino questi dati:

Nella sua maggior lunghezza da Nord a Sud, misura non meno di 840 miglia geografiche, su 360 nella maggior larghezza, e ne calcolo la superficie a non meno di 190,000 miglia quadrate.

Coperta, come ho detto, quasi totalmente da immense foreste, è popolata, oltrechè da una fauna abbondantissima e varia, da numerose tribù di selvaggi dai costumi primitivi e dagli idiomi differenti fra loro.

Situata quasi nel centro dell'America meridionale, questa regione ha per confini naturali: all'*Est* il Rio Paranà da Santa Fè sino a poco più su di Corrientes, ed il Rio Paraguay in sèguito sino alla Bahia Negra; a *Sud* ed a *Sud Ovest* il Rio Salado che viene a sboccare nel Rio Paranà poco più a valle di Santa Fè. Questo fiume, all'altezza di Santiago del Estéro, riceve altre denominazioni; quelle, cioè, di Rio Juramento e di Rio Paságe.

Il confine *Ovest*, parallelo a quello Est, è formato dai contrafforti orientali della catena delle Ande sino a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, e quello *Nord*, finalmente, dalle alture di S. Josè e di Santiago de Chiquitos, e dal Rio Otuquis che si va a perdere nella predetta Bahia Negra.

Questi li approssimativi confini geografici.

Politicamente il Gran Ciaco appartiene, parte alla Repubblica Argentina, parte alla Repubblica di Bolivia e parte alla Repubblica del Paraguay.

La parte Argentina, che comprende più della metà dell'intero territorio, è compresa nei seguenti confini:

Ad *Est* il Rio Paranà ed il Paraguay sin quasi all'Asuncion.

A Nord il Rio Pilcomayo sino al punto di intersecazione di

questo fiume col grado 22 di latitudine Sud, e da questo punto, in linea retta, sino alle Ande.

Ad *Ovest* e *Sud Ovest* le Ande ed il Rio Salado.

La parte Paraguaya è compresa fra il Rio Paraguay, dalla bocca del Rio Pilcomayo sino alla Bahia Negra; da quel punto, partendo in linea retta sino al punto di intersecazione del Rio Pilcomayo col grado 22 di latitudine Sud; e da questo punto seguendo il corso di questo fiume sino alla sua foce.

A Bolivia appartiene tutto il resto.

Percorrono quella immensa regione due fiumi di certa importanza, il Rio Bermejo ed il Rio Pilcomayo, senza contare il Rio Salado ed altri d'assai minore importanza, de' quali l'ultimo al *Nord*, è un altro Rio Salado che sbocca nel Rio Paraguay poco sotto al grado 22, nelle vicinanze di Puerto Casado.

Oltre questo punto verso Nord nessun altro fiume, nè grande nè piccolo, che meriti d'essere menzionato, esiste sino alla Bahia Negra.

Vien diviso il Ciaco, geograficamente, in tre parti principali, cioè:

Ciaco australe, dal Rio Salado al Rio Bermejo; Ciaco centrale, dal Bermejo al Pilcomayo, e Ciaco boreal, dal Pilcomayo in su.

Numerose tribù di selvaggi abitano le foreste immense del Ciaco; ed esse stesse, oltre alle difficoltà naturali che quel grande deserto di verdura presenta alle esplorazioni, sono fra le principali cause per cui quella vasta regione rimane ancora oggidì, nella sua massima parte, sconosciuta e refrattaria alla civilizzazione.

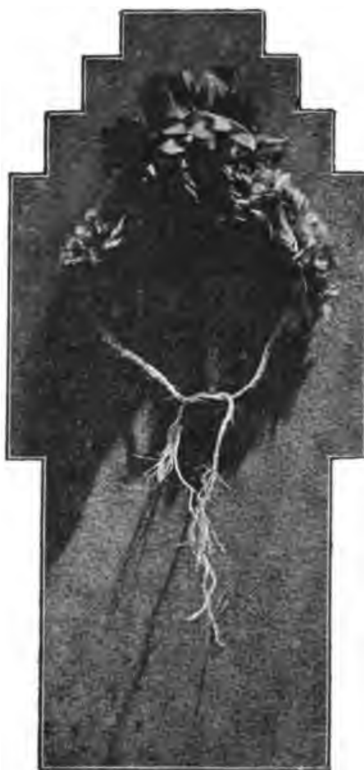


*Fig. 2*

E mentre la Repubblica Argentina dal Sud va avanzandovisi

per amore o per forza, respingendo o distruggendo le orde selvaggie che non si vogliono piegare al nuovo sistema di vita, Paraguay e Bolivia se ne stanno indifferenti ed inoperose, in parte per ignavia, in parte per mancanza di mezzi, ed in parte per avere altre gatte da pelare tra mano.

La più numerosa ed incomoda tribù del Ciaco è senza dubbio quella dei *Tobas*, i quali occupano tutta la regione del Chaco argentino e parte, all'interno, di quella paraguaya e boliviana.

Tribù irrequieta, insofferente di ogni dominazione, di mali istinti inaspriti dai vizi dell'ubbriachezza, ladri e di mala fede, han dato e danno gran da fare alle truppe Argentine che si vanno inoltrando in difesa delle colonie.

Altre tribù esistono sotto varie denominazioni, all'interno, come quelle dei *Matacos*, dei *Nachtenes* ed altre, le quali, a mio credere non sono che frazioni della stessa tribù *Toba*.

***

Piu su, già nel Ciaco Paraguayo, lungo la costa del Rio Paraguay, vengono in seguito i *Lenguas*, la cui dimora può dirsi sia la regione compresa tra il Rio Aguaray-guazù, ed il Rio Verde, poco più su di Villa Concepcion.

Poco o nulla di buono si è potuto sinora ottenere da questa tribù, che, quantunque continuamente in contatto coi bianchi, si è sempre rifiutata, salvo rare eccezioni, a qualsiasi lavoro.

Seguono ai *Lenguas*, gli *Angaytés* che dal Rio Verde occupano il territorio sino a Puerto Casado; e dopo di questi i *Sanapanás* sino al Rio Salado, dal qual punto s'internano verso il centro ancora sconosciuto.

Gli *Angaités* ed i *Sanapanás* sono un po' migliori dei *Lenguas*, non però molto.

Tuttavia hanno dato buona prova di carattere socievole e notevolmente incline al lavoro.

Dal Rio Salado sino a Fuerte Olimpo, ed anche più in là, oltre la metà del cammino tra questo punto e Puerto Pacheco, per una estensione in linea retta di più che 90 miglia geografiche, la regione del Ciaco è, può dirsi, completamente spopolata.

La ragione di questo fenomeno non si deve ricercare nella qualità della regione stessa che, quantunque più bassa, non è peggiore delle altre; ma bensì nella vicinanza della tribù de' *Caduvei*, abitanti l'altra sponda del fiume, la quale appartiene allo Stato di Matto Grosso nel Brasile.



*Fig. 3*

Chi fossero un tempo questi *Caduvei* lo si può facilmente dedurre dalle descrizioni che, sotto il nome di *Mbayás* e di *Guaycurùs* ne danno gli scrittori antichi e specialmente il Padre Azara — Il nome di *Mbayás* è conservato ancora oggigiorno alla tribù nell'idioma Guarany, ed è portato, forse come titolo ereditario di comando, dal capo della tribù stessa.

Di essa ho preparata una estesa relazione sulle note raccolte durante una mia escursione di tre mesi passati coi *Caduvei*, internato nella regione da essi abitata.

Basti ora dire che furono e sono ancora oggidì il terrore di tutte le tribù del Ciaco abitanti le sponde del Rio Paraguay, poichè da esse ottenevano di sorpresa e colla violenza gli schiavi di cui abbisognavano, uccidendo senza misericordia quelli che avessero opposto resistenza.

Più arroganti e meglio armati, avevano sempre il sopravvento; dimodochè per gli indigeni del Ciaco, parlare di *Caduvei* e della morte più spaventosa era, ed è ancora, la stessa cosa.

Se però la costa è spopolata, popolatissima invece è la regione interna.

Che si conosca positivamente — e con essa ebbi io stesso relazione personale — vi è la tribù de' *Guanà*, la quale molto all'interno, si spinge, a quanto pare, sino all'altezza di Puerto Pacheco, circa al grado 20 e fors'anche più oltre.

Ora, io credo che questi *Guanâ* siano la tribù più civile fra tutte quelle del Ciaco.

Intendo dire per civiltà propria, non importata da civilizzazione europea.

Deduco questo da alcuni pochi oggetti che ho potuto raccogliere durante un mio breve soggiorno a Puerto Casado; specialmente da alcune stoviglie che disgraziatamente sono arrivate in Italia tutte in frantumi (1).

Inoltre ho notizia che essi hanno dimora fissa, capanne, piantagioni ed animali domestici, come cavalli, capre, pecore, e, forse, anche buoi; cani e galline.

Sui *Guanà* scrisse una interessantissima relazione, ora esaurita, lo spagnuolo Don Juan de Cominges, celebre agronomo, e valente viaggiatore che io arrivai a conoscere, pochi anni prima della sua morte, a Puerto Casado.

Questo vecchio intelligentissimo, arguto scrittore e profondo scienziato, tradito ed abbandonato dai compagni d'una spedizione, della quale era capo, organizzata per tentare, circa 16 o 17 anni sono, di traversare il Ciaco dal Rio Paraguay a Bolivia, scegliendo l'itinerario già percorso moltissimi anni prima dall'Ayola, ebbe l'ardire di spingersi da solo nell'immensa foresta, accompagnato solamente dai selvaggi, coi quali s'internò per circa 80 leghe, sino alle loro abituali dimore, e vi stette, se bene ricordo, nientemeno che 18 mesi.

Non potette proseguire perchè i suoi ospiti, si rifiutarono d'accompagnarlo, paurosi delle altre tribù circostanti.

*I Guanà* lo trattarono bene durante il suo soggiorno.

E mi raccontava con le lagrime agli occhi che, durante una grave malattia che l'incolse allora, dopo aver avuto per lui tutte le cure immaginabili, vollero, malgrado le sue proteste, sacrificare sin l'ultima gallina che possedevano, per potergli dare un buon brodo che lo ristorasse.

Li rivide 11 anni dopo, me presente, essendo venuti appositamente da sì grande distanza i capi dei *Guanà*, accompagnati da pochi individui della tribù, per rivedere *il vecchio amico dagli occhiali* della cui venuta avevano avuto notizia.

---

(1) Alcune di queste terraglie si sono potute ricomporre quasi completamente e figuranò nella mia collezione etnografica acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione pel Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano di Roma.

La scena che ne seguì, oltre ad attestare la veridicità di ciò che raccontò e scrisse il Cominges sui *Guànas*, attesta pure nel modo più evidente del buon carattere di quegli indigeni e della loro affezionabilità verso chi li tratta con affetto (1).

Ora si presenta questo curioso caso: che essendo i *Guanâs* molto più avanti dei *Lenguas*, degli *Angaytès* e dei *Sanapânas* in civiltà, avendo costumi, armi, ornamenti ed utensili differenti da essi, hanno però lo stesso idioma, tranne le naturali variazioni di pronuncia, comuni in tutte le lingue, a seconda del luogo ove sono parlate.

Credo che nessuno abbia rilevato ancora questo caso. E quantunque io non abbia che un numero piccolissimo di vocaboli, 140 circa, di questo idioma, pure ho avuto più volte occasione di verificare la giustezza della mia osservazione che posso quindi dare come sicura (2).

Delle tribù incerte, delle quali sicuramente sarò io il primo a dare notizia, parlerò più avanti, arrestandomi qui nella descrizione del Ciaco: poichè andando più oltre entreremo già nella regione abitata dai Ciamacoco.

---

(1) D. JUAN DE COMINGES, « Exploraciones al Chaco del Norte » *Diario de la segunda expedicion.*

Vedi nelle « Obras escogidas de Don J. de C. » stampate da J. A. Alsina in Buenos Aires, 1892, pag. 97 e seguenti.

Non ho ancora potuto avere notizia se la Società Geografica di Madrid abbia o no pubblicato i manoscritti che il Cominges in uno dei suoi viaggi in Europa le regalò, nei quali si conteneva la relazione sino alla fine di questa sua esplorazione interessantissima. Temo che la Società madrilegna non ne abbia fatto nulla, ciò che sarebbe una deplorevolissima incuria per la quale verrebbe privato il pubblico degli studiosi di una relazione importantissima su una delle più interessanti famiglie di selvaggi dell'America meridionale.

(2) Nelle « Obras Escogidas » del Cominges sopracitato, oltre alle notizie interessantissime sopra la tribù, ho trovato una buona quantità di vocaboli dell' idioma *Guanà*, che viene ad arricchire notevolmente il mio vocabolario.

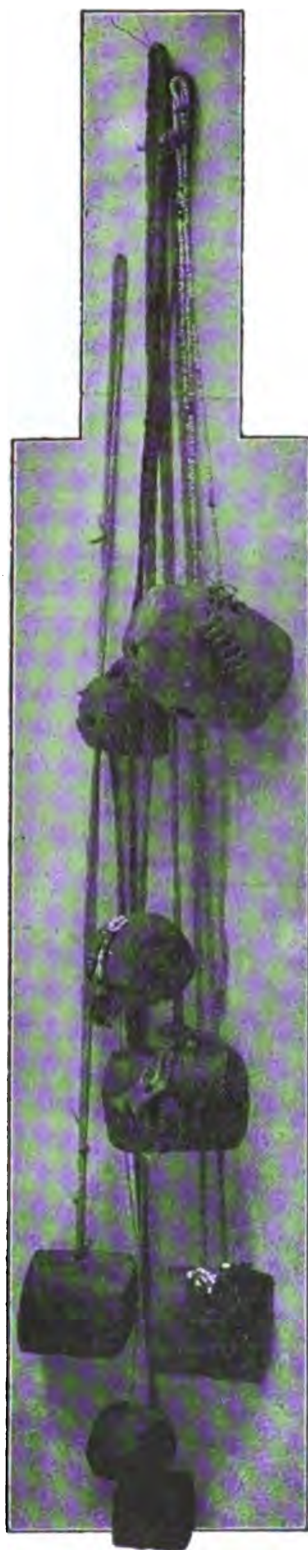


*Fig. 4*



*Fig. 5*



*Fig. 6*

## ZAMUCOS?

Non c'è dubbio alcuno, secondo me, che l'appellativo « Ciamacoco » derivi da quelli di *Zamucos*, *Samucu* ed altri simili, sotto ai quali nomi era conosciuta anticamente una tribù di selvaggi che abitavano nell'interno del Ciaco, al tempo dello stabilimento delle Missioni gesuitiche, nella provincia di Chiquitos in Bolivia.

Le più precise notizie su questi Zamucos e sullo stabilimento della Missione di S. Ignazio de Zamucos che rimonta al 1723, le ho trovate in un libro di Lodovico Antonio Muratori; altre ne ho trovato negli scritti del Padre Azara che viaggiò da quelle

parti nell'ultimo ventennio del secolo scorso; ne parla pure estesamente il D'Orbigny al principio del secolo nostro, basandosi specialmente sulle relazioni lette od avute direttamente dai Padri Gesuiti; e ne parlano pure altri pochi scrittori, ma molto vagamente solo per incidenza e non senza molte confusioni.

Tutti quanti però, chi per un lato, chi per un altro, forniscono dati in così evidente contraddizione con quelli che io ho raccolto sulla moderna tribù dei Ciamacoco, da far insorgere il dubbio, anzi la certezza, che questi siano stati erroneamente compresi con quelli, se pure gli antichi scrittori ne hanno mai conosciuta l'esistenza.

Molti argomenti potrei citare per dar ragione di tale dubbio; ma ne citerò soli tre.

Il primo circa *l'ubicazione del territorio* che i *Zamucos* occupavano anticamente (1).

Il secondo riguardante le dimore fisse che quelli avevano *con capanne ben costrutte* e *campi coltivati* (2).

Il terzo, infine, e, forse, l'argomento più valido, a proposito *dell' idioma* che quelli parlavano (3).

Mentre il territorio abitato dai *Zamucos* si trovava molto all'interno e verso le alture di S. Josè e Santiago de Chiquitos. dal grado 18° al 20° di latitudine sud, quello dei Ciamacoco d'oggi si stende invece precisamente dal 20° al 21° grado. E mentre quelli abitavano di preferenza le colline presso le Saline di Santiago, questi abitano unicamente un territorio perfettamente piano dove di colline non c'è neppure l'ombra, tolte quelle tre montagnuole isolate di Fuerte Olimpo, alle quali non arrivano che assai di rado, non fermandovisi mai a a lungo. Quanto alle Saline non ne conoscono neppure l'esistenza, nemmeno per tradizione.

---

(1) Vedi ALCIDE D'ORBIGNY, *L'homme américain*, pag. 233.
id. P. P. XAVIER DE CHARLEVOX, Tomo VI, pag. 39 e seguenti.
id. LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Il Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguay*. Tomo II, pag. 193 e seguenti.

(2) Vedi autori citati nella Nota precedente.

(3) Vedi A. D'ORBIGNY, *L'homme américain*, pag. 80-81.
id. Abate LORENZO HERVÀS, *Vocabolario poliglotto con prolegomeni*, pag. 163-223.

In secondo luogo, mentre quelli avevano capanne e campi coltivati, dimore fisse insomma, questi non hanno nulla di tutto ciò, nè come dirò in seguito, potrebbero averne: sono quindi perfettamente nomadi, nella cerchia del loro territorio.

Quanto *all'idioma* poi, è ben vero che non ho potuto trovare che tre parole di quello degli antichi *Zamucos*, nei libri che ne parlano: ma queste parole sono affatto differenti da quelle usate dai miei Ciamacoco (1).

Udite: I *Zamucos* per indicare la *guancia* dicevano: *Yurèata.* I Ciamacoco dicono invece così: *Os-a-ü'gri.*

Per *orecchia* i primi dicevano *Yanoènia;* i secondi *Os-a-àn,i.*

*Per occhio* quelli dicevano *Yèdódia;* questi dicono *Os-ılli'lü.*

Una sola particolarità dà certa somiglianza ai due idiomi: ed è questa, che in ambedue, quasi tutti i vocaboli che indicano le parti del corpo cominciano con un monosillabo quasi sempre uguale.

I *Zamucos* avevano i monosillabi *ya, ye, yu;* i Ciamacoco quello, per altro molto differente, di *Os*, che sparisce però quando si vuole indicare una parte del corpo di un animale ........... che non sia l'uomo.

Forse lo stesso succedeva nell'altro idioma.

Questa particolarità indica a mio credere uno stesso tipo di linguaggio, ed anche, forse, una stessa razza fra i *Zamucos* ed i Ciamacoco.

Ciò non toglie però che questi possano essere tutt'altra tribù da quelli.

Ora, delle tre ragioni esposte per corroborare la mia opinione questa dell'idioma è senza dubbio la più forte.

Poichè è ben possibile che una tribù di selvaggi emigri da un territorio in un'altro, e ehe perda abitudini che aveva prima,

---

(1) Nelle opere indicate nella nota che antecede ho trovato, oltre ai citati tre, altri ottandadue vocaboli di questo idioma, nonchè due orazioni con traduzione letterale, ed ho potuto osservare molte parole che indubitatamente hanno un'assoluta affinità con quelle dell'idioma Ciamacoco; ciononpertanto questo fatto non viene in nessun modo a modificare la mia credenza che i Ciamacoco non siano i Samucu o Zamucos. Che essi siano una tribù affine è ormai cosa accertata ma che siano la medesima no, nè che ne derivino in linea retta.

quantunque la cosa possa parere strana ed inverosimile; ma è assolutamente impossibile che in soli 114 anni, quanti ne corrono dai primi viaggi dell'Azara ai giorni nostri, la tribù abbia completamente cambiato il linguaggio.

Ma dunque, mi si domanderà: d'onde ne viene che la tribù di cui io tratto porti il nome di «Ciamacoco», il quale, senza dubbio, non è altro che una derivazione del *Zamucos* o *Samucu* degli antichi?

Ecco ciò che io penso: Che i *Zamucos*, o *Samucu*, o Ciamacoco esistessero, più o meno da quelle parti, se alla costa od all'interno non monta lo si supponeva ancora molti anni dopo che della missione gesuitica di S. Ignazio de Zamucos s'erano perdute persino le traccie.

Quando per la prima volta nel 1885, i bianchi si trovarono a contatto cogli indigeni a Puerto Pacheco, naturalmente il primo nome col quale pensarono di battezzarli fu quello di Ciamacoco, senza curarsi d'investigare molto a fondo se lo fossero o no.

I selvaggi, senza comprendere l'importanza di un simile fatto, incapaci di sapere perchè questo nome, che essi forse conoscevano, fosse loro affibbiato, e, d'altra parte, poco curanti di far sapere ai bianchi quale fosse il loro vero nome, dato che uno ne avessero, lo accettarono senza difficoltà.

Non è questo un caso isolato nè strano; perchè con la massima noncuranza i singoli individui della tribù accettano nomi cristiani che logicamente non possono essere i loro; nomi imposti dai padroni bianchi sotto ai quali hanno servito qualche tempo. Ciò non toglie che tra di loro essi continuino a chiamarsi coi veri nomi indigeni, che nessuna premura li spinge di comunicare ai bianchi.

Quale è il loro vero nome?

A questa domanda non mi è molto facile rispondere, ora; perchè non potendomi ancora bene spiegare nel loro idioma, non m'è stato possibile di domandare informazioni di questo genere ed ottenerne risposte positive.

Però ho raccolto tre nomi, i quali, se non danno il nome generico di tutta la tribù, danno però con sicurezza quello delle tre sezioni in cui essi stessi si dividono.

Così essi chiamano dei Múria la frazione che sta più a *Nord:* degli Ibitéssa quella centrale: e degli Enníma quella che sta più a *Sud.*

Ma bisogna sapere, a proposito di quest'ultimo nome, che i Ciamacoco chiamano *Ennima*, con nome generico, le tribù di selvaggi che abitano più a *Sud* di Fuerte Olimpo, nome che ha un senso quasi spregiativo, applicato certamente per ischerzo alla frazione che abita più vicino a queste tribù; mentre il nome di Múria ha significato quasi di nobiltà.

Sarebbe questo il nome vero della tribù?

Resta a vedersi.

Ora, siccome sono stati battezzati e sono da tutti conosciuti col nome di Ciamacoco, sia questo o no il loro vero nome, non è necessario insistere più a lungo su questa quistione.

Quando avrò la fortuna di poter approffondire meglio tale problema, e, risoltolo, potrò dare il vero nome della tribù, tale risultato potrà bensì interessare, ma in nessun caso potrà avere conseguenza alcuna nella storia delle tribù del Ciaco. Malgrado le precedenti supposizioni, potrebbe darsi anche benissimo che Ciamacoco sia il vero nome della tribù, un nome isolato non derivato da nessun altro. La somiglianza di due nomi tra loro non è legge assoluta che li faccia derivare uno dall'altro.

Un'altra tribù del Ciaco, molto affine di questa, per costumi e per aspetto, è pure comunemente designata col nome di Ciamacoco, dagli abitanti bianchi di quelle vicinanze.

Abita all'interno, verso *S. O.*, sui confini del territorio abitato dai Ciamacoco della costa.

Estremamente timida e selvaggia, raramente esce dalle sue foreste per mostrarsi sulle sponde del fiume. Solo in questi ultimi anni, essendo d'assai diminuite di frequenza le razzie che i *Caduvei* e i Ciamacoco usavano fare nel territorio, hanno incominciato a mostrarsi a Fuerte Olimpo e più giù, di fronte agli stabilimenti brasiliani di Malheiros al Tereré, di Totócinho e di Barros, e fors'anche a quello di Boaventura Da Motta.

Questa tribù, per distinguerla da quella della costa, è chiamata dei *Chamacocos bravos*, ossia *feroci*, mentre l'altra è chiamata dei *Chamacocos manzos*, ossia *mansueti*.

Che però non siano una stessa tribù lo dimostra il fatto che i loro idiomi sono affatto differenti l'uno dall'altro; ciò che posso dedurre da alcune parole che ho potuto raccogliere del loro idioma (1).

---

(1) Vedi *Appendice*.

Resta però notevole il fatto che con la massima facilità gli individui di una tribù imparano l'idioma dell'altra.

Ed un'altro argomento che corrobora la mia asserzione della differenza tra le due tribù; è questo: che esse, da lungo tempo, sono in lotta per la quistione degli schiavi.

Quelli della costa, in certe epoche, organizzano delle spedizioni armate verso il territorio di quelli dell'interno, ai quali cascano addosso di sorpresa, rubando loro quanto possono, e più specialmente i fanciulli, i quali sono incapaci di fuggire e di opporre resistenza.

Qualche volta le cose non vanno molto lisce, perchè delle vere battaglie s'impegnano, sempre però con la peggio di quelli così detti *feroci*, che, male armati di sole freccie e scuri di pietra e lance, non possono resistere alle fucilate dei *mansueti*.

Gli schiavi vengono poi o venduti ai bianchi od ai *Caduvei* in cambio di fucili o d'altro di ugualmente prezioso; oppure vengono ritenuti ed allevati presso la famiglia di chi li ha conquistati.

Sino a che sono giovanetti vengono adoperati come servi, incombendo loro certi servigi domestici, fra i quali quello di provvedere legna pel fuoco, acqua e di attendere alla cucina, nonchè quello di trasportare parte del bagaglio di casa nei frequenti cambiamenti d'accampamento.

Divenuti grandi, poco a poco acquistano una certa indipendenza che si va riaffermando sempre più sino a che formano famiglia da sè e vengono considerati come appartenenti alla stessa tribù, senza differenza di sorta.

Schiavi lo sono solo di nome, perchè sono sempre trattati bene; tanto che rapidamente, dopo i primi giorni dalla cattura, si vanno adattando alla nuova vita e finiscono per non pensare affatto alle loro famiglie.

Oggigiorno, però, questa specie di tratta degli schiavi, fomentata in parte dalla necessità di accontentare i *Caduvei* invasori nelle loro pretese senz'essere obbligati di cedere membri della propria tribù, ed in parte dagli stessi bianchi di passaggio da quelle parti i quali non avevano scrupolo di farne commercio, è in grande diminuzione.

E lo si deve specialmente agli sforzi miei ed a quelli della gente che sta con me per impedire simili atti di barbarie. I *Caduvei* hanno cessato le loro incursioni, poichè s'è loro fatto chia-

ramente intendere di lasciare in pace il Ciaco, sotto minaccia di respingerli con la forza.

Ed i Ciamacoco a loro volta, incominciando a capire che ai loro bisogni si può provvedere altrimenti che col molestare i vicini, vanno cessando dalle periodiche battaglie; e credo non lontano il giorno in cui le due tribù entreranno in relazioni amichevoli.

Il nome vero della tribù dell'interno è *Tumanà;* e quello di *Chamacocos bravos* è evidentemente nome imposto loro dai bianchi non sapendo con quale altro nome chiamarli.

E neppure questi *Tumanà* sono gli antichi *Zamucos;* poichè le loro abitudini ed il loro linguaggio non coincidono coi dati che abbiamo di quelli.

Ora, pochissime notizie che io ho di un'altra tribù dell'interno, dei quali nessun individuo s'è mai fatto vedere sino ad oggi alla costa del Rio Paraguay, conciderebbero perfettamente con quelle degli antichi *Zamucos.* Ed io sono portato a credere che essi siano quelli stessi del Padre Azara e degli altri scrittori.

Ne ho notizia dai Ciamacoco, i quali li chiamano *Tinnàru.*

Secondo essi questi *Tinnàru* abitano molto all'interno, in direzione precisamente delle Saline di Santiago; hanno capanne ben costrutte, campi coltivati, e sono buoni di carattere, industriosi, e parlano una lingua diversa da quella dei Ciamacoco.

Pochissimi di questi si sono spinti fino là, poichè la distanza è grande, e le difficoltà del cammino, specialmente per la mancanza d'acqua, sono moltissime.

Questi sono i soli dati che per ora ne ho; ma non credo di sbagliare supponendo che si tratti precisamente degli antichi *Zamucos.*

Problema interessantissimo che in un prossimo viaggio mi propongo di studiare, nella speranza di arrivare a risolverlo.

Stabilito così che i Ciamacoco d'oggidì dei quali mi accingo a parlare, non sono i *Zamucos* o *Samucu* del Padre Azara o del D'Orbigny o di nessun'altro scrittore, e che, quindi, si tratta di una tribù di selvaggi *non ancora conosciuta e da nessun'altro viaggiatore descritta,* incomincierò a darne una descrizione tanto ampia e dettagliata quanto la brevità del tempo concessomi me lo permette.

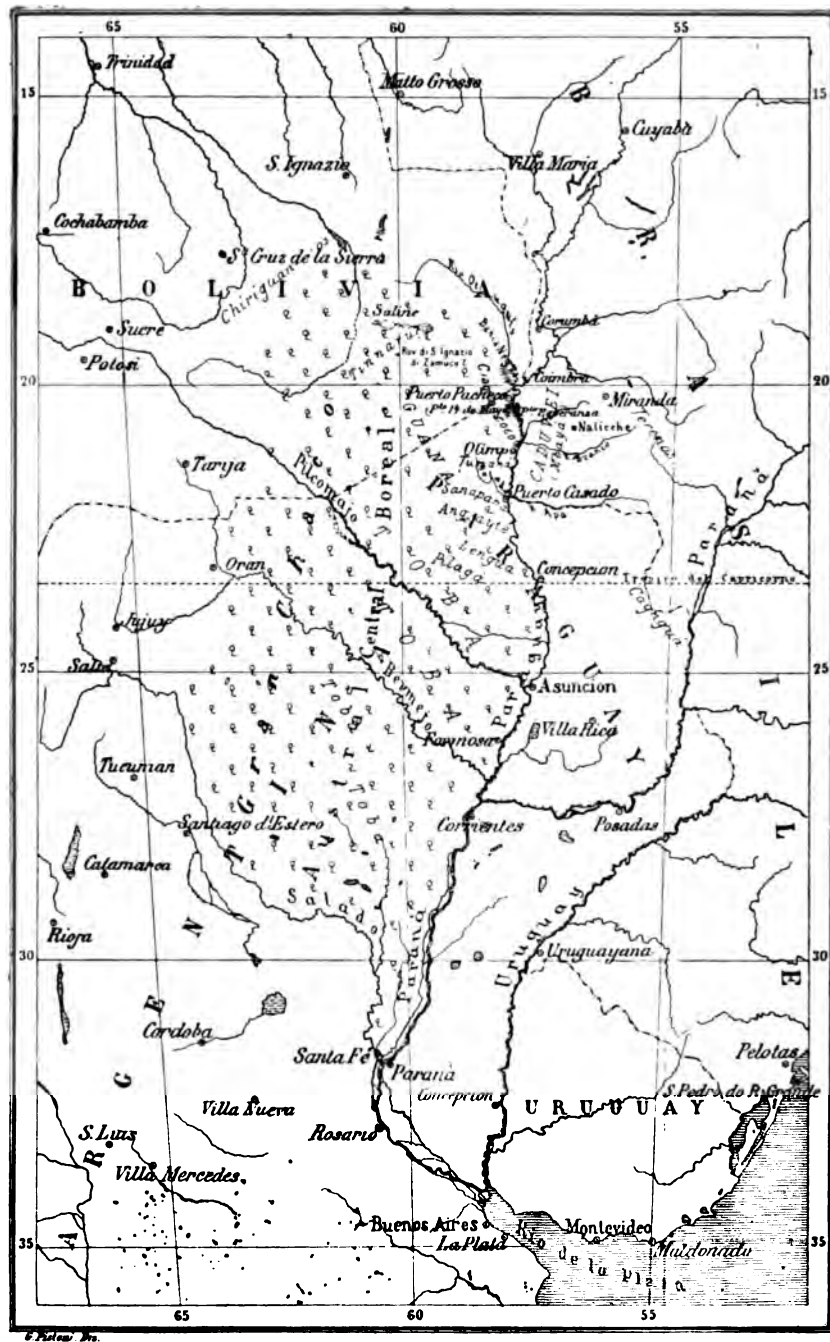
E devo premettere che le mie osservazioni in proposito, essendo state fatte *personalmente e direttamente dal vero* durante i vari anni di residenza fra questi indigeni, le posso dare come sicure ed assolutamente vere, non essendomi *mai* basato sui *si dice* di altri, ed evitando di dare notizie non bene accertate.

---




*Fig. 7*

4




Carta del " Gran Ciaco "

# IL LORO TERRITORIO

In quella parte del Ciaco sulla quale vantano uguali diritti le due repubbliche di Bolivia e del Paraguay, e più precisamente in quella parte che si stende lungo l'ultimo tratto di confine col Rio Paraguay verso *Nord*, abita la tribù dei Ciamacoco.



*Fig. 8*

Dacchè nel 1885 venne impiantata la stazione di Puerto Pacheco da una Compagnia nazionale Boliviana, che si proponeva di aprire al traffico commerciale una via diretta tra il gran fiume e la capitale boliviana, stazione che pochi anni dopo veniva militarmente occupata dal Paraguay, geloso di salvaguardare, anche colla forza, i suoi diritti sulla regione, e ne cambiava il nome in quello di Bahia Negra, si può dire che il centro del territorio nel quale abitano i Ciamacoco sia diventata appunto quella stazione, alla quale convengono spesso, quando il desiderio di qualche oggetto o la scarsezza dei viveri li spinge ad avvicinarsi al luogo abitato dai bianchi.

Qualche anno dopo io stesso, ottenuta dal governo del Paraguay una concessione di circa 80 km. quadrati di territorio in affitto, coadiuvato da un valoroso giovane argentino, sig. Miguel I. Acevedo, impiantai due nuove stazioni, aprendo

due porti sul fiume a circa 15 o 20 km. più a *Sud* di Puerto Pacheco, al più lontano dei quali fu dato il nome di Puerto Esperanza ed all'altro quello di Puerto 14 de Mayo, poichè venne inaugurato nella stessa data in cui ricorre la principale festa nazionale del Paraguay.

Naturalmente i Ciamacoco che avevano già preso per noi una grande affezione, ci seguirono.

Ed ora, alternativamente, vengono ad impiantare i loro accampamenti nelle vicinanze delle nostre stazioni, occupandosi nei lavori di sboscamento, di modo che ne ho sempre con me qualche decina, quando non arrivano a qualche centinaio.

Pare che anticamente i Ciamacoco spingessero le loro escursioni di caccia nel territorio che si stende più a *nord* di Puerto Pacheco, e, traversando il canale emissario della Bahia Negra arrivassero sin presso Corumbá.

Ma oggigiorno quella regione è stata completamente abbandonata e non usano oltrepassare l'altezza di Puerto Pacheco.

Anche sin oltre Fuerte Olimpo spingevansi una volta; ma ora, e solo raramente, appena arrivano nelle vicinanze del Forte, senza mai farvi stabile dimora.

L'aspetto di quella regione, a prima vista, dà l'impressione di una grande monotonia e d'una tristezza infinita.

Ma standovi per qualche tempo, a meno di essere completamente insensibile ed indifferente per le attrattive e la bellezza della natura, la monotonia e la tristezza vanno poco a poco diminuendo, sino a scomparire.

L'immensità di quell'orizzonte che, stando sulla sponda del fiume, si stende come un mare senz'altro limite che il cielo: la estensione smisurata di quei boschi silenziosi sempre verdi: il mistero sempre crescente che si nasconde dietro ad ognuna di quelle pareti di verdura, dalle quali non si ode uscire altro rumore che il lieve stormire delle foglie al vento, od il fruscio prodotto tra gli arbusti da qualche timido animale in fuga, od il cinguettio di uccelletti dalle piume brillanti, o la lunga nota sonora delle cicale cantanti, dagli alti rami delle piante, un inno al cocente sole meridiano: quelle lunghe interminabili file di elegantissime palme che, a centinaia, a migliaia, a milioni, fitte fitte, innalzano al cielo, sull'esile tronco ondeggiante, il ciuffo delle dure foglie stormenti stranamente al vento: quell'enorme

fiume maestoso che, fra due sponde sempre basse, sempre verdi ed a volte maravigliosamente fiorite, scorre placido e specchiante in curve smisurate sotto ad un cielo sfolgorante di luce e di calore: quei tramonti infuocati d'uno splendore inusitato, indescrivibile, cui succedono, senza crepuscolo, le notti più profondamente belle, con le miriadi di stelle riflettenti in lunghe striscie d' argento nelle acque liscie come olio del fiume o delle lagune: o quando si vede sorgere fra le nere piante una grande luna infuocata che va, man mano che s'innalza nel firmamento stellato, ricoprendo di una luce d'argento tutte le cose d'intorno: quando tutto ciò si va osservando, dico, la tristezza e la monotonia spariscono, ed un senso profondo di ammirazione e di meraviglia subentra nell'animo.

Un fascino immenso vince ogni altro sentimento; tanto che, dopo qualche tempo, l'attrazione ne diviene invincibile, e si finisce di non poterne fare a meno.

E poi, là si respira a pieni polmoni un'aria pura ed abbondante; e le cure della vita, ridotte all'espressione più semplice, non arrivano mai ad essere di vero peso all'intelletto, come quelle cui siamo condannati in quelle regioni dove la civiltà è giunta al suo apogeo.

Il silenzio, la solitudine grandiosa, la libertà senza limiti, la pace infinita; ecco le principali attrattive di quella regione.

Che meraviglia dunque se chi ha assaggiato di quei frutti deliziosi, aneli di ritornarvi?

Ma oltre a queste, moltissime altre attrattive presenta quella sterminata regione.

Per l'artista una serie infinita di soggetti nuovi, di linee grandiose, di colori stupendi.

Pel botanico quelle foreste rinserrano tesori immensi, moltissimi dei quali ancora sconosciuti.

Estesissimi palmeti, ne' quali innumerevoli arbusti di gaggie fioriscono imbalsamando l'aria, per attraversare i quali accorre a volte percorrere 30 o 40 km. di strada, si alternano alle foreste nelle quali centinaia di specie diverse di alberi si mescolano; dagli elci alle mimose, dai guayachi dal legno odoroso ai carubbi dal dolce frutto, sprofondati in un mare di arbusti e di piante grasse spinose, allacciati come in una inestricabile matassa di liane e di arrampicanti in fiore, coperti di parassiti splendidi aggrappati ai tronchi o pendenti dai rami.

Nelle lagune centinaia di piante acquatiche espongono al sole le loro verdi foglie lucide e fresche di mezzo alle quali sporgono splendidi fiori, primeggiando fra tutti la *Victoria Regia* famosa, con le enormi foglie a conca e lo stellato grandissimo fiore così deliziosamente fragrante.

E nei prati, i gigli, le portulacche, e mille altri fiori a me sconosciuti, e persino l'umile sensitiva, fioriscono continuamente alternandosi durante quasi tutto l'anno.

Il cacciatore ed il zoologo trovano elemento enorme di animali d'ogni specie; dal cervo e dalle varie specie di daini ai formichieri, dalle lontre di fiume ai giaguari ed ai puma, dai lupi rossi alle piccole volpi, dai cinghiali ai tapiri, dai gatti selvatici agli armadilli ed ai conigli, dai coccodrilli delle sponde del fiume ai velocissimi struzzi delle pràterie.

Nelle acque pesci d'ogni grandezza e d'ogni qualità, abbondantissimi: nell'aria una enorme quantità d'uccelli, pappagalli, colombe grigie, anitre selvatiche, cicogne bianche e grigie, aironi, uccelli acquatici stupendi, uccelli mosca e passeri senza numero: nei boschi e nelle praterie farfalle meravigliose e miriadi d'insetti d'ogni genere; camaleonti ed iguane dai bellissimi colori,

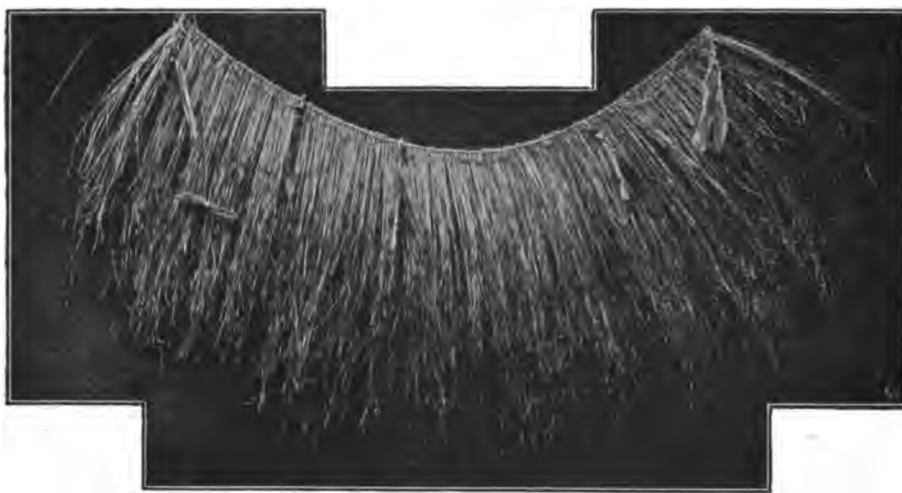


*Fig. 9*

lucertole, ramarri, serpenti in quantità fra i quali i terribili serpenti a sonagli la cui morsicatura uccide in meno di un'ora; enormi ragni velenosi, scorpioni.......

Nei tronchi degli alberi e nei cespugli all'aperto fanno i loro nidi abbondantissimi di cera e di dolcissimo miele le api.

Mosche, moscherini, zanzare.......

Oh! le zanzare! Chi non è stato laggiù non saprà mai quale tormento esse siano.

Senza esagerare, qualche volta esse sono tante e così cattive che farebbero impazzire un santo. Quante varietà di questo terribile insetto! Nulla al mondo si può comparare ad una simile tortura.

Il geologo solo si stancherebbe presto in quella regione: perchè, dopo veduta la terra che è tutta d'alluvione, non troverebbe altro che qualche rarissimo conglomerato di conchiglie o piuttosto, di lumache semifossilizzate; e non troverebbe una pietra neppure a pagarla a peso d'oro.

---



Fig 10

# LA TRIBU'

Ed ora, Signore e Signori, mi permettano ch'io loro sia guida in una rapida escursione attraverso a quelle foreste.

Seguiremo passo a passo una frazione dei Ciamacoco, osservandoli in ogni loro atto: il che ci darà un' idea della vita primitiva, del carattere, e delle abitudini di quella tribù.

Sceglieremo come punto di partenza la costa del fiume, dirigendoci verso l'interno che ci si presenta come una regione misteriosamente attraente ed impressionante.

Subito il sentiero, che va serpeggiando fra le erbe e gli sterpi spinosi, s' inoltra nel bosco di palme verso occidente.

D' avanti a noi camminano speditamente i Ciamacoco.

Precede, cantando e scherzando allegramente, la parte mascolina giovane della tribù senz' altro carico di quello delle armi e di piccole borsette contenenti gli oggetti di assoluta neccessità.



*Fig. 11*

I loro corpi alti, snelli, vigorosamente modellati, con proporzioni scultorie, agili e forti luccicano al sole.

Ed il colore della pelle, un colore abbronzato come quello di una terra cotta pallida, forma un contrasto stranamente intonato col fondo di verdura che d'ogni parte intorno si distende.

I capelli neri, lisci, lasciati crescere in tutta l'abbondanza di cui la natura li ha provvisti sono generalmente annodati dietro la nuca.

Alcuni li portano rialzati in modo che non abbiano da toccare e riscaldare le spalle: altri ne hanno fatto una specie di coda strettamente legata e fasciata da una lunga corda abilmente intrecciata, ed un flocco di piume completa questa strana pettinatura: altri infine li lasciano sciolti giù per le spalle come una criniera leonina.

Noterò qui per incidenza, che le donne, al contrario degli uomini, salvo qualche eccezione, usano tagliarsi i capelli sulla fronte all'altezza delle sopracciglia, e intorno intorno all'altezza della parte inferiore dell'orecchie.

Tutti poi, uomini e donne usano, arrivati ad una certa età, dai 14 ai 15 anni, levarsi tutti i peli della faccia, ciglia e sopracciglia comprese, strappandosele con apposite pinzette.

È questa una curiosissima abitudine che, a nostro gusto, rende le loro facce assai più brutte del vero.....


*Fig. 12*

Ad ogni modo ciò che a noi sembrerebbe una moda assai brutta pare ai Ciamacoco il colmo dell'eleganza.

*De gustibus..... !*

Il corpo è completamente nudo, poichè difficile sarebbe di passare vestiti nel fitto delle boscaglie, dove le spine sono innumerevoli e s'attaccherebbero ai panni impedendo la speditezza della marcia. Sulla pelle liscia e piuttosto dura non fanno presa, in vista specialmente dell'abilità con la quale i selvaggi le sanno scansare.

Molti portano ai piedi dei sandali di cuoio molto simili alle ciocie dei nostri ciociari. Questi sandali sono fatti per lo più di cuoio di cinghiale.

Camminano in lunga fila, uno dietro l'altro, passando gli uni possibilmente sulle orme degli altri.

Portano i piedi ripiegati lievemente in dentro, contrariamente a quello che usiamo noi camminando, che i piedi portiamo ripiegati in fuori.

Quest'abitudine viene dalla necessità di occupare, camminando, il minor spazio possibile, onde evitare spine e zeppi, ed altri intoppi che potrebbero ferire i piedi nudi.

Inoltre questo modo di camminare l'uno dietro l'altro fa sì che, anche in terreni non percorsi prima, la traccia del loro passaggio resti ben delineata per molti giorni: e se è grande il numero degli individui, invece di una semplice traccia, resta, sul terreno, delineato un perfetto sentiero facilissimo da seguire.

E qui viene in acconcio notare come i Ciamacoco abbiano estremamente sviluppato il senso dell'orientazione, così come quello dell'udito.

Nelle intricatissime foreste del Ciaco la cosa più difficile è certamente quella di sapersi orientare. Senza una bussola sarebbe non solo difficile ma estremamente pericoloso avventurarvisi, non foss'altro che per pochi metri, a meno di essere molto pratici del bosco.

Dico solo per pochi metri e non esagero; perchè una volta entrati nella foresta per una decina di metri, da qualunque parte si guardi non si vede altro che una parete verde, uniforme senza uscita. Più d'un malcauto vi lasciò la vita, o perduta la direzione, andò vagando pel bosco delle intiere giornate uscendone solo per un miracolo o per caso. Potrei citare più d'un esempio.

I Ciamacoco invece hanno talmente sviluppato il senso dell'orientazione che sanno sempre dove si trovano e da che parte devono dirigersi per arrivare ad un dato punto. Sono come bussole viventi. Quando con la mano vi indicano una direzione, potete confrontarla con la bussola e seguirla, senza pericolo di sbagliare di una linea.

Il senso dell'udito pure hanno in modo portentoso sviluppato. Ad enormi distanze di tre, quattro e cinque chilometri, sanno distinguere dai rumori del bosco, quello lievissimo del battere di una scure contro un albero, o l'abbaiare de' cani, od il canto di qualche lontanissimo accampamento.

Mi ricordo che un giorno, in una escursione di caccia, accompagnato da uno dei capi Ciamacoco e da un ragazzotto di

15 o 16 anni, s'arrivò ad una biforcazione del sentiero. Volevamo arrivare all'accampamento di una frazione di indigeni internatasi da qualche settimana e che supponevamo dovesse essere da quella parte. La pioggia ci aveva fatto sparire ogni orma che ci potesse indicare quale delle due direzioni avessero preso i Ciamacoco.


*Fig. 13*

Stavamo in dubbio circa la scelta del sentiero da seguire, quando il giovane Ciamacoco, che era stato ascoltando da qualche istante, disse:

— Da questa parte, indicando il sentiero di destra, si sente tagliare le palme; dunque i Ciamacoco sono là.

Io tesi l'orecchio per udire il battere delle scuri, ma per quanto tutto tacesse d'intorno non arrivai ad udire il benchè minimo rumore. Per altro non c'era da dubitare, perchè di lì a poco anche l'altro aveva udito.

Camminammo spediti per più di un'ora e mezza sempre attraverso la foresta ed i palmeti. Allora cominciarono ad udire latrati di cani e più in là a cantare e parlar forte. Io non udiva nulla ancora; ma, dopo un altro quarto d'ora di strada, finalmente arrivai anch'io ad udire voci umane ed abbaiare rabbiosamente i cani.

Sfido io! Eravamo arrivati!

Ma dalla biforcazione del sentiero sino all'accampamento avevamo percorso non meno di sette chilometri.

Abbiamo lasciato i Ciamacoco per istrada; raggiungiamoli.

Tutti quanti portano attorno alla vita una corda a più doppi

strettamente legata, la quale ha, nelle loro abitudini, vari ufflci; ma uno importantissimo.

Una corda è sempre utile nei boschi, o si tratti di legare un fascio di legne secche pel fuoco, o di appendere alle spalle il frutto di una caccia fortunata, oppure, cinta attorno alla vita a quel modo, per infilarvi i coltellacci da bosco, le piccole mazze, le freccie, o non foss'altro che la pipa di legno profumato.

Ma ancora più utile si è in questo senso: che supplisce il cibo quando questo scarseggia e gli impeti della fame si fanno sentire troppo violenti.

Ed ecco come: quando, esaurite le provviste, il tempo passa senza riuscire a fornirsene di nuove così presto come l'appetito reclamerebbe, per farlo tacere si stringe la corda che ne cinge la sede, e vieppiù la si va stringendo quanto più tarda a venire il cibo desiderato.

Non è questo un rimedio radicale contro la fame; ma indubbiamente l'effetto di tale sistema è sensibile, e se non altro, aiuta ad aspettare ed a frenare le impazienze dello stomaco.

L'ho provato e quindi lo dico con cognizione di causa.

L'ufficio dell'avanguardia, oltrechè lungo il cammino da percorrere, è



*Fig. 14*

quello di aprire più agevole passo dove la vegetazione ricresciuta sia troppo serrata, o dove occorra aprirne uno nuovo, se in terreno non ancora percorso.

Poco carichi e, per ciò, più leggeri, i Ciamacoco dell'avanguardia camminano più spediti; ed un grande intervallo ne consegue tra di essi ed il grosso del corpo di spedizione.

Questo è formato dai più attempati, dalle donne e dai fanciulli.

Il capo va generalmente con essi.



*Fig. 15*

I Ciamacoco hanno presentemente cinque capi, dei quali tre

lo sono ereditari, quindi di famiglia nobile; gli altri due lo sono divenuti pei loro meriti speciali.

Dei primi tre, uno funge pel momento da capo supremo dell'intera tribù, ma lo è solo provvisoriamente, in attesa che il figlio del defunto Capitan Manéco, raggiunga l'età voluta per prendere le redini del governo.

Governo, s'intende, più morale che effettivo, poichè nessuna distinzione esiste fra capi e sudditi, salvo nelle grandi occasioni; quando, cioè, si tratta di risolvere qualche grave questione di interesse supremo, in cui il consiglio del capo, confortato da quello dei vecchi della tribù, fa legge ed è seguito senza discussione.

L'attuale facente funzione di capo supremo si chiama Capitan Minìno e vive un po' con una ed un po' con altra delle quattro frazioni che seguono i quattro capi minori.

Una di queste frazìoni, quella così chiamata dei Mù$_{o}$ria, abita la parte più nordica del territorio, e segue il Capitan Antonio, un simpatico uomo pieno di dignità e di poca voglia di lavorare.

*Capitano*, è un titolo che hanno preso ad imprestito dai bianchi per indicare *Capo* o *Cacicco.*

Segue alla prima quella degli Ibitèssa che va divisa in due minori frazioni, delle quali l'una segue il Capitan Pedro, un vecchio volpone, birbo ed interessato, e l'altra Ecciogole, comunemente detto Capitan Joaquin, bellissimo della persona, di carattere piuttosto violento, ma nobile di cuore, sincero, franco e generoso, per quanto un Ciamacoco lo possa essere.

È fratello del Capitan Minino.

L'ultima frazione, infine, quella più numerosa, detta forse in senso un po' di scherno, degli Ennìma occupa la parte interna più a *Sud* del territorio.

La comanda il Capitan Numà, il più amato dei capi, perchè di carattere estremamente dolce e buono coi suoi seguaci.

La timidezza di questo capo verso i bianchi è qualche cosa di fenomenale; prodotta non da codardia, ma dall'estrema ignoranza sua.

Il piccolo futuro capo supremo, che è ora un ragazzetto di 7 od 8 anni viene allevato con ogni cura e con ogni deferenza nella stessa frazione di Numà, ed è tenuto in grande rispetto: sentimento innato e fortissimo in questa tribù, che la nobiltà del sangue riconosce senza discussione.

A nessuno passerebbe mai pel capo di usurparne il potere con una violenza, di tanto più facile, vista l'età del futuro *Capitan Grande.*

Ma torniamo alla spedizione.

Gli uomini che accompagnano le donne ed i bambini, generalmente neppure essi portano altro carico all'infuori di quello delle armi e degli oggetti di prima necessità.



*Fig. 16*

Vanno pronti a difendere le donne dagli improvvisi pericoli che potessero presentarsi durante la marcia, ed aiutarle nel faticoso lavoro di portare il bagaglio.

Il quale è tutto affidato alle donne. Involto in grandi reti, in pacchi enormi esse lo portano appeso alla testa sulle spalle, mediante una corda disposta in modo da non far male alla pelle del cranio.

Queste povere donne, dando prova di una vigoria non comune, vanno curve sotto a quei pesi enormi una dietro all'altra, quale tenendo per mano un bambinello che aggiungono al grave peso che loro castiga le spalle, e quale allattando, cammin facendo, delle fiorenti e vigorose creature che portano sospese a tracolla, sedute dentro a piccole reti a forma d'amaca, avendo cura di ripararne il capo ed il corpicino delicato dai raggi del sole violento, con quanti straccetti hanno potuto radunare durante il loro soggiorno alla stazione dei bianchi.

I fanciulli già grandicelli seguono giocondi, correndo di qua e di là; sbandandosi a volte per cogliere qualche frutto o per correre appresso a qualche animaluccio,

esercitandosi di buon ora all'utilissimo esercizio della caccia.

Siccome scarsa è l'acqua lontano dal fiume, le donne ne hanno fatto provvista in certi bottiglioni di terra cotta rozzamente lavorati, tondi e con un brevissimo collo stretto, tappato da foglie verdi: ed è questa una provvista utilissima, la quale, però, aggiunge non poco peso al bagaglio già voluminoso, per quanto ridotto al puro necessario.

Quando la stanchezza vince una di queste povere donne, subentra in aiuto o un'amica men carica, o qualche uomo, o qualche schiavo già grandicello e capace di tale fatica.

Alla lunga fila dei Ciamacoco seguono, come retroguardia, con un palmo di lingua pendente, i macilenti cani della tribù; i quali, malgrado gli stenti cui sono sottoposti qualche volta nei tempi di carestia, rimangono sempre fedeli ai loro padroni.

Queste povere bestiole, brutte, magre, spelacchiate, fanno la guardia agli accampamenti durante la notte, vigilando e dando avviso dell'avvicinarsi o di animali feroci o di gente sconosciuta.

Quelli che vanno avanti hanno incontrato una biforcazione del sentiero. Per avvisare gli altri della direzione che debbono seguire. tagliato un arbusto l'hanno buttato attraverso del sentiero abbandonato. Questo segnale che sfuggirebbe all'osservazione di uno di noi, sarà perfettamente inteso dagli indigeni che senza titubare sapranno così che strada prendere.

Lungo il cammino, sempre che sia necessario, altri segnali vengono lasciati anche dal corpo principale della spedizione, onde facilitare l'orientazione a quelli che la stanchezza facesse rimanere addietrò.

Generalmente queste marcie sono calcolate in modo che nella giornata, in una sola tappa, s'arrivi in luoghi prestabiliti d'accampamento già conosciuti come adatti allo scopo, dove l'acqua non manchi ed abbondino i frutti.

Ma alle volte succede che questi punti siano molto distanti fra loro e che sia impossibile fare il tragitto in una solo giornata.

In tal caso, giunta la sera, si fa *alt* in qualunque punto si arrivi.

Per non stare a sciogliere gli involti del bagaglio e cavarne le stuoie da stendere a terra, onde non dormire in diretto contatto coll'umidità del suolo, si improvvisano dei giacigli provvisori con le foglie di palma, alle quali si leva il gambo spinosissimo.

La mattina dopo, assai prima del levare del sole si riprende la marcia nello stesso ordine del giorno prima, affrettandosi quanto possibile per arrivare dove si possa trovare acqua.

In certe stagioni, specie in quella delle pioggie, l'acqua si trova abbondante in ogni depressione del terreno, dove si raccoglie



*Fig. 17*

in piccoli stagni od in lunghi canali di poca profondità, coperti da una fittissima vegetazione di piante acquatiche, le quali, riparandola dal sole, la mantengono ad una temperatura assai tollerabile.

Ma alle volte, dopo che da lungo tempo la stagione delle pioggie è finita, questi depositi d'acqua si vanno prosciugando rapidamente e la poca acqua che vi rimane diventa quasi imbevibile e malsana.

L'unica acqua, allora, che si trova è quella rimasta nelle piantine di una specie di *bromelia* che in Guarany si chiama *caraguatà-y*, ossia *caraguatà* dell'acqua: *y* = acqua.

Questa piantina ha le foglie disposto in modo, intorno come un calice, nel quale l'acqua delle pioggie si raccoglie e si mantiene relativamente fresca durante dei mesi.

Ma all'ultimo anche quest'acqua si guasta, causa la quantità di materie eterogenee e d'insetti che vi cadono dentro e vi marciscono; e quando la siccità dura lungamente, finisce per esaurirsi del tutto.

In questo caso è pericolosissimo fare un viaggio all'interno: poichè, o l'acqua putrida che si sarebbe obbligati a bere produrrebbe delle febbri, o s'arrischierebbe di morire di sete prima di poter arrivare dove l'acqua vi è perenne: punti questi rarissimi e ad enormi distanze l'uno dall'altro.



*Fig. 18*

Durante la stagione della siccità i Ciamacoco si mantengono di preferenza nelle vicinanze del Rio Paraguay, e non cambiano di regione che quando sono ben sicuri di trovare acqua abbondante all'interno: a meno che il timore di qualche invasione da parte di tribù nemiche li spinga ad internarsi; nel qual caso incredibili sofferenze li attendono.

Si riprende adunque la marcia per tempissimo, quando in cielo brillano numerose ancora le stelle.

Durante la notte così abbondante è caduta la rugiada, che le erbe ne sono tutte bagnate come dopo una dirotta pioggia.

Ma ben presto i raggi del sole fanno evaporare tutta quella umidità, ed il suolo diviene duro e polveroso, e le erbe avizziscono quasi fossero disseccate.

Il sentiero arriva ad un primo stagno che sembra interrompere la marcia.

Pure ognuno vi si mette dentro senza esitare. L'acqua non ne è profonda, e dove si effettua il guado, raramente arriva più su della cintura.

Il fondo, poi, ne è duro, in modo che vi si può camminare con facilità, senza pericolo di sprofondare nella melma.

A volte nello stagno stesso, se è un poco esteso, bisogna fare dei lunghi giri cambiando spesso di direzione.

In questo caso quelli che vengono dietro, per ritrovarcisi, si guidano solo da qualche indizio lasciato dall'avanguardia nelle piante acquatiche appena smosse o ripiegate dall'una parte o dall'altra.

È incredibile quanto sia difficile, per chi non è praticissimo, di scorgere questi segnali. Poichè i selvaggi hanno cura di farli in modo che siano appena visibili, specialmente quando sospettano che qualche nemico possa seguirne le traccie.

Siamo sul mezzogiorno, ed il calore si è fatto fortissimo.

Tutto ad un tratto una grande colonna di fumo s'alza altissima nel cielo dietro alla fila delle piante ed alle profonde pareti di verdura che si succedono senza interruzione.

E di mano in mano che ci si avvicina s'incomincia a udire un lontano crepitio che va stranamente aumentando di violenza.

L'avanguardia ha trovato il luogo adatto per stabilire l'ac-

campamento; e, per prima cosa, ha cominciato a dare la caccia ad una specie di porcellino d'india, un piccolo roditore che essi chiamano *Wèrwe*, di color grigio, che fa delle tane sotto terra ed abbonda moltissimo in tutta la regione (1)

Per dare la caccia a questo piccolo quadrupede di cui sono ghiottissimi, i Ciamacoco usano, sul mezzogiorno, quando più forte è il sole e le erbe sono bene asciutte, appiccare a queste il fuoco.



*Fig. 19*

Prima che l'acciarino od i zolfanelli fossero introdotti nel loro uso, i Ciamacoco facevano fuoco sfregando fortemente, l'un contro l'altro, due legni secchi in un modo speciale da produrre una piccola polvere carbonizzata incandescente che, messa in contatto con della bambagia di cotone e delle erbe secche, produceva il fuoco necessario.

Per incendiare le erbe dei palmeti e delle praterie aperte che, di tanto in tanto, si trovano in mezzo ai boschi e nelle quali più abbondano quegli animaletti, i Ciamacoco raccolgono delle foglie secche di palma, mediante le quali, servendosene come torce accese, correndo in tutte le direzioni vanno comunicando alle erbe in una lunga linea il fuoco che, favorito dal vento che quasi sempre spira in quell'ora, divampa crepitando fortemente, distruggendo nella sua corsa devastatrice tutte le erbe e gli arbusti.

Il fuoco non penetra mai nei boschi, cui fa riparo la fitta

---

(1) *Cavia Aperea.*

parete di verde fogliame che non si infiamma; e delle palme solo le più basse soffrono, le fiamme non arrivando delle più alte che ad annerire in parte il tronco.



Fig. 20

Vittime di questo incendio che la violenza del vento spinge velocemente sopra tutto il piano erboso, oltre che gli insetti e qualche serpe, sono tutti quei poveri animalucci che non fanno in tempo a rifugiarsi nelle tane.

Ed i Ciamacoco, subito dopo cessate le fiamme, mentre ancora il terreno è caldo e fumano le ceneri delle piante bruciate, corrono all'impazzata raccogliendo le loro vittime rimaste soffocate e mezzo arrostite.

Qualche volta la caccia è abbondantissima e dei veri mucchi di questa selvaggina vengono rimessi al fuoco, per completarne la cottura, su grandi graticole di legno appositamente costrutte.

Frattanto arriva il grosso della comitiva un po' alla spicciolata, ed ogni famiglia incomincia i preparativi dell'accampamento nel quale rimarranno sino a che il campo ed i boschi forniscono frutti e selvaggina, e l'acqua della vicina laguna sia potabile ed abbondante.

Naturalmente il luogo prescelto per accamparsi è sempre od in vicinanza di qualche laguna, oppure in un bosco nel quale abbondanti vi siano le piante di *Caraguatà-y*.

Questi luoghi conosciutissimi sono quasi fissi da tempo im memorabile; e nelle loro peregrinazioni, a seconda della stagione, i Ciamacoco sogliono passare dall'uno all'altro, sino a che la siccità li costringa ad avvicinarsi al Rio Paraguay.

Ora, una domanda viene spontanea:

Perchè i Ciamacoco, invece di arrischiarsi all'interno, dove trovano tanta scarsità d'acqua, non si sono stabiliti fissamente sulle sponde del gran fiume, dove l'acqua in ogni tempo abbonda e dove potrebbero coltivare i cereali, almeno quelli di prima necessità?

Molte sono le cause che danno ragione di simile fatto, anche non tenendo calcolo del loro carattere noncurante del domani, e dell'ignoranza d'ogni cosa nella quale si trova immersa la tribù.

Ma di tutte, la più forte è questa: mancando l'acqua all'interno, mancherebbe, naturalmente, la neccessaria irrigazione, durante la siccità che, a volte suole durare assoluta per cinque, sei o sette mesi di seguito.

Ora, non potendo coltivare i terreni dell'interno sarebbero obbligati a coltivare quelli che si trovano immediati al Rio Paraguay.

A parte le due quistioni della qualità della terra che assai poco si presta per qualunque coltivazione, a meno di essere in grado di abbonarla con abbondante concime e di sacrificarvi molte cure, e a parte quella delle inondazioni, che, a lunghi periodi di dieci, di dodici e più anni, il fiume suole fare allagando enormi estensioni di territorio tutt'intorno, la causa principale per cui i Ciamacoco non hanno nè dimora nè campi coltivati, ed hanno continuato la loro vita nomade sino ad oggi, si è la persecuzione della quale sono stati sempre vittime da parte de' *Caduvei*.

Questi *Caduvei*, o *Guaycurùs*, o *Mbayás*, come si chiamavano anticamente e come ancora con quest'ultimo nome li chiamano i *Guarany*, come già accennai, abitano sulla sponda opposta del fiume, il territorio di fronte al Ciaco, tra il 20° ed il 22° grado


Fig. ·

di latitudine *Sud*, e tra il fiume Paraguay e la valle del Rio Miranda.

Sino dai primi tempi in cui furono conosciuti, da quanto risulta dalle relazioni del Padre Azara, del d'Orbigny e d'altri, furono sempre e sono ancora oggidì il terrore di tutte le tribù del Ciaco, malgrado che la loro influenza malefica sia ormai completamente cessata.

Usavano fare delle improvvise razzie nel Ciaco per far bottino di schiavi impossessandosi più specialmente dei bambini ed uccidendo senza pietà ognuno che avesse opposto resistenza.

Più forti, più coraggiosi e meglio armati, avevano sempre il sopravvento; per cui, nella fervida e timorosa immaginazione de' poveri selvaggi del Ciaco erano diventati come esseri soprannaturali, terribili, fantastici, invincibili.


Fig. 22

E lo spavento era tale che bastava il solo sospetto dello avvicinarsi di questi dèmoni, per abbandonare immediatamente il campo e fuggire più che di fretta nelle immense foreste nelle quali i *Caduvei* non avrebbero osato seguirli. Ora, se avessero avute case e campi stabiliti in riva al fiume, ad ogni momento sarebbero stati obbligati d'abbandonarli alla furia dei nemici i quali avrebbero certamente fatto man bassa di tutto.

Ancora oggi la paura dei *Caduvei* sussiste fortissima nell'animo dei Ciamacoco e di tutte le altre tribù del Ciaco sin quasi all'Asuncion; malgrado che i *Caduvei* siano ormai ridotti ai minimi termini e le loro razzie siano completamente cessate da qualche anno, causa l'opposizione dei bianchi, i quali hanno tutto l'interesse, anche per umanità,

d'impedire che i selvaggi, de' quali si servono nei loro lavori, vengano molestati e posti in fuga.

La causa principale, quindi, perchè il sistema di vita nomade sia sussistito sino ad oggi tra i Ciamacoco, è da ricercarsi in queste continue persecuzioni che loro impedivano d'avere dimore fisse e campi coltivati sulle sponde del fiume troppo esposte, mentre la mancanza d'acqua impediva loro di averne all'interno.

Si trovavano dunque fra l'incudine e il martello: Condizione specialissima nella quale non erano le altre tribù. Le quali, oltrechè più lontane dall'influenza de' *Caduvei*, avevano all'interno acqua abbondante e perenne, che loro permetteva d'avere dimore stabili e di coltivare qualche po' di terra.

Scelta dunque, come ho detto, una località dove l'acqua sia abbondante, l'accampamento viene stabilito sempre dentro al bosco, in vicinanza del limitare, dove più fitti sono gli arbusti e le piante spinose, di modo che da fuori se ne noti il meno possibile l'esistenza.

In fatti, più volte, seguendo i sentieri dei Ciamacoco, m'è capitato di passare a due passi dall'accampamento senza accorgermi di nulla, mentre essi, da dietro alla fitta parete frondosa che li nascondeva, se ne stavano zitti zitti, spiando le mie mosse, sino a che uscivano a chiamarmi ridendo dello scherzo.

Per prima cosa ogni famiglia sceglie fra le piante un posto adatto, dove il terreno sia piuttosto uguale e rial-



*Fig. 23*

zato in modo che, piovendo, l'acqua non abbia a formarvi pozzanghere.

Si ripulisce ben bene il suolo dagli arbusti e dalle piante spinose che abbondano ovunque in quei boschi. Questo spazio deve essere abbastanza grande per contenere da un lato le persone che compongono la famiglia, e dall'altro la cucina, nella quale è tenuto continuamente acceso il fuoco che, di giorno serve per cuocere le vivande o per riscaldare, e di notte per scacciare col fumo le zanzare e per allontanare le fiere.



*Fig. 24*

I rami delle piante d'intorno fanno l'ufficio di guardarobe o d'attaccapanni, e vi si appendono, oltre ai sacchetti, alle armi ed a ciò, infine, che forma il bagaglio, anche le provviste di cibi, i quali vengono messi più in alto possibile, fuori di portata dalla voracità dei cani sempre affamati e per necessità audacissimi ladri.

Al suolo distendonsi le stuoie o coperte tessute con la fibra di *ybira*, e vi si ammonticchiano tutte le cose che possono servire a rendere più morbido quel primitivo giacilio.

Quasi ogni famiglia possiede ora una zanzariera di tela, fatta come un grande sacco quadrato, dentro il quale si rinchiudono la notte per salvarsi dalle punture delle *zanzare* ed alle terribili mosche le quali, in alcune stagioni dell' anno ed in certe località, abbondano.

Serve pure per ripararsi dall' umidità e dal freddo abbastanza intenso delle notti invernali.

Quasi tutte le famiglie hanno pure delle lunghe stuoie di giunchi che, tese a guisa di tetto sopra il giacilio, servono a riparare tanto dalla pioggia quanto dal sole. È l'unico accenno ad una dimora qualunque, facile da trasportare perchè sommamente leggero.

La famiglia, presso i Ciamacoco, componesi soltanto del marito, della moglie e dei figli, e vi sono appena compresi gli schiavi sino a che, come i figli, divenuti grandi non formano famiglia da sè.



Fig. 25

Nel qual caso i parenti od i padroni non sono letteralmente abbandonati, sussistendo sempre, oltre all'affezione istintiva, certi obblighi, più morali che effettivi, raramente però dimenticati, degli uni verso gli altri reciprocamente.

Così, per esempio, quando un figlio od un ex schiavo avrà

avuto una caccia fortunata, farà parte del suo bottino coi padroni o coi parenti; i figli come obbligo di parentela e d'affetto, gli schiavi come obbligo di servitù, mantenuto però più per l'affezione presa verso la famiglia che li ha adottati e nutriti, che per altro sentimento di inferiore verso il superiore.

I padroni od i parenti a loro volta con uguale trattamento corrispondono all'affezione dei figli e degli schiavi.

Questa divisione della famiglia, non appena i figli e gli schiavi fatti grandi sono in grado di provvedere da sè ai proprî bisogni, viene precisamente dalla difficoltà di procurarsi il necessario per vivere, dato il sistema di vita e data la relativa scarsità di selvaggina e di frutti.

Si può dire che ogni cosa sia conseguenza dell'altra e che tutte insieme concorrano a produrre lo stato curiosissimo di primitività nel quale si trovano i Ciamacoco, di fronte, non solo alla civilizzazione europea, la quale non può essere presa come termine di comparazione; ma pure di fronte alle abitudini ed al grado di civilizzazione evidentemente superiore di tutte, o quasi, le tribù di selvaggi finitime.

Arrivato alla pubertà il Ciamacoco, che incomincia a sentirne gli stimoli, generalmente viene iniziato ai segreti d'amore da qualche donna già avanzata in età, o vedova, o, per qualunque ragione, priva d'un compagno, o, qualche rara volta, infedele.

L'innamorato novello ama tingersi la faccia di rosso, colore che ottiene da una pasta di *urucù*, importata dai *Caduvei* che la sanno preparare, e di cui i Ciamacoco vanno pazzi, dando qualunque cosa per ottenerne.

Questa unione temporanea comincia, naturalmente, per avere tutta l'apparenza d'un vero matrimonio.

Ma in generale dura poco, ed il giovane novizio si va facendo più esperto, passando da un amore all'altro, sinchè osa alzare gli occhi su qualche giovinetta arrivata in età da prendere marito.

Generalmente questi nuovi amori sono tenuti segreti, e la giovinetta resiste alle insistenze dell'innamorato, cedendo, alla fine, solo contro una specie di violenza. Qualche volta questa è effettiva, poichè il pretendente si vale dell'aiuto di amici compiacenti per ottenere per forza ciò che non può per amore.

Quando i parenti della ragazza, che non si sono accorti di

nulla od hanno finto di non accorgersene, s'avvedono, da evidenti segni, dell'avvenuto matrimonio, fingono un grande risentimento.

Il pretendente s'eclissa, ed i parenti suoi vengono a trattative coi parenti della ragazza onde stabilire il compenso che lo sposo dovrà pagare pel danno fatto e per comprarsi la sposa.

Compenso che si riduce a qualche oggetto variante di valore a seconda della condizione in cui si trova lo sposo e la sua famiglia, e di qualche temporanea servitù di fornire provvigioni od altro alla famiglia della sposa.

Dopo di che la pace è fatta e la nuova coppia comincia la vita di famiglia legalmente riconosciuta.

Vengono i figli.

I maschi sono, naturalmente, i preferiti; anzi sono indotto a credere che se il primo nato non è un maschio viene soffocato appena nato.

Ad ogni modo non credo sia tollerata e veduta di buon occhio più d'una femmina in ogni famiglia.

Questa crudele abitudine di uccidere i neonati di sesso femminile, è una delle cause, a mio credere, non solo del ristagno nell'aumento di quelle popolazioni, ma pure della loro continua diminuizione di numero.

Forse risponde al concetto di impedire un troppo grande aumento d'individui, che produrrebbe una diminuizione della ricchezza pubblica, rappresentata dalla selvaggina e dai frutti che la regione fornisce naturalmente in quantità a pena bastante pei bisogni della tribù.

Poichè, a quanto sembra, non passa loro neppure per la mente che vi siano altri mezzi per procurarsi tali provvigioni, di mantenere e aumentare tale ricchezza pubblica, che quelli seguiti sin qui di cacciare, pescare e cogliere i frutti che spontaneamente la terra dà.

Malgrado questa abitudine veramente riprovevole, l'affetto che i parenti hanno pei figli è grandissimo, e le cure più affettuose vengono loro prodigate, specialmente dalla madre.

Non li ho visti mai castigare per nessuna ragione.

Non vi sono colpe fra i Ciamacoco, così come non vi sono castighi.

Fra i grandi stessi è cosa insolita che sorga litigio alcuno, sino a mettersi le mani addosso.

Ogni risentimento, ogni sfogo, ogni dispiacere si esplica in una specie di rappresentazione accademica di cordoglio, cantando, o ballando, o dipingendosi curiosamente la faccia ed il corpo di nero, di rosso, di bianco o di giallo, ed ornandosi di piume dai colori vivaci vagamente intessuti.

Uno solo il caso in cui una vera lotta s'impegna con conseguenze, a volte, gravissime.

E questo caso avviene fra due donne per gelosia.

Quando una donna ha messo gli occhi su di un uomo che



*Fig. 26*

provvisoriamente convive con un'altra — non credo che succeda questo caso, o ben raramente, con un uomo legalmente ammogliato — la rivale non tarda ad accorgersene.

Se questa ha dell'ascendente sul compagno, lo obbliga a seguirla e ad andarsene temporaneamente, lontano dagli occhi e dai vezzi dell'intrusa, in un altro accampamento.

Ma quasi sempre avviene che il giovanotto, già stanco dei primi amoreggiamenti, veda di buon occhio il possibile cambiamento, e senza farsene troppo accorgere, vada incoraggiando la nuova venuta.

L'altra che vede il pericolo tenta con un aumento di affettuose moine d'intenerire e di conservarsi il cuore dell'amato bene.

Ma le cose hanno il loro corso, malgrado tutto e scoppia la tempesta.

Dalle minacce si viene ben presto alle mani; e le due donne, armate di forti e pesanti bastoni, si scagliano l'una contro l'altra, strappandosi i capelli, graffiandosi, mordendosi e dandosi delle tremende legnate sulla testa, la quale, quantunque fortunatamente molto dura, ne resta a volte seriamente avariata.

Tutto ciò succede mentre il *Paride* pel quale è nata la contesa se ne sta indifferente spettatore in attesa del risultato finale.

Accorrono le amiche e separano non senza difficoltà le due belve inferocite, o, per meglio dire, salvano da una immatura fine quella che nella lotta ha avuto la peggio.

E, per una delle tante ingiustizie della sorte, risulta sempre che chi soccombe è quella delle due donne che avrebbe i maggiori diritti di essere lasciata in pace con l'amante contestato.



*Fig. 27*

Alla poveretta non rimane altro che piangere sulla crudeltà della sua sorte, sanare dalle ferite qualche volta molto gravi infertele dalla fortunata rivale, ed a consolarsi... cercando un nuovo oggetto su cui versare la piena dei suoi sentimenti, che l'aiuti a tirare avanti nel miglior modo possibile questa vita di stenti e di disillusioni.

Ad una curiosa cerimonia m'occorse d'assistere un giorno che capitai improvvisamente ad un accampamento di Ciamacoco.

Due di essi, due uomini ancora giovani, e nel pieno vigore dell'età, cantavano nello stesso tempo, ma indipendentemente l'uno dall'altro, come se l'uno non si accorgesse di quanto stava facendo il compagno.

Ognuno si muoveva a passi cadenzati agitando nella destra una zucchetta vuota contenente dei sassolini, colla quale si accompagnava nel canto.

Coll' altra mano brandiva ora una freccia, ora un arco; ora una mazza ornata di piume e di gingilli risuonanti ad ogni



*Fig. 28*



*Fig. 29*

movimento, ora una scure di legno pure ornata di piume e col manico dipinto a varî colori.



*a* *Fig. 30* *b*

In capo si andavano mutando alternativamente de' diademi ricchi di penne svariate di colori splendidi; alle braccia, ai piedi, alla cintura, al collo, altri ornamenti di piume s' andavano mettendo e cambiando di tanto in tanto.

Il corpo, tutto nudo, era dipinto in modo curioso.

S'erano spalmata la pelle tutta d'un colore unito rosso mattone, ottenuto da una pietra d' ossido di ferro. Sulle spalle e sul petto, sulla faccia e sulle gambe apparivano strani disegni in nero ed in bianco.

Ognuno dei due faceva questo strano esercizio, passeggiando continuamente avanti ed indietro, a passo cadenzato, in uno spazio di terreno ripulito da erbe e da spine, non più largo di un metro e lungo quattro o cinque.

Lungo questa specie di piccola arena erano piantate nel suolo le lance, le pale, gli archi e le freccie; anch'esse insolitamente ornate di piume e di pitture d'occasione: ed in fondo, ad una corda tesa fra due alberelli, erano appesi i più begli ornamenti di piume e gli oggetti più preziosi della loro guardaroba.

Avevano incominciata questa funzione al primo apparir del giorno; ed assistiti dalle rispettive mogli che loro andavano porgendo ora un oggetto ed ora un altro, od a quando a quando davano a bere dell'acqua onde rinfrescare le loro fauci disseccate dall'ardore del sole e dal lungo cantare, continuarono così sino a sera.



*Fig. 31*

Naturalmente la voce, da chiara e forte com'era al mattino, si faceva a poco a poco più rauca e debole sino a diventare completamente atona.

Conseguenza di così grande sforzo si fu un forte dolore ai polmoni ed una grande spossatezza che li tenne malati per più giorni, ed incapaci di parlare.

Quale il movente di questo singolare duello non so bene; forse altro non avevano inteso di fare che dimostrare la loro valentia nel canto e la resistenza dei loro polmoni.

O, forse, avevano così risolto una contesa insorta fra di essi il giorno avanti?.....

Ad ogni modo curiosissimo questo: che nessuno degli altri Ciamacoco pareva s'interessasse o si accorgesse di tale cerimonia, come se questa avesse avuto luogo in un locale ermeticamente chiuso, ed essi non avessero veduto nè udito nulla.

E non è a credere che i Ciamacoco non amino il canto ed il ballo. Al contrario ne vanno pazzi.

Vi sono nella tribù dei cantori favoriti, i quali ogni tanto radunano attorno a sè un pubblico numeroso che applaude, ride e si diverte immensamente.

Per lo più questi cantori o giullari sono schiavi, della tribù dei *Tumanà*, i quali, a quanto sembra, hanno per questo delle attitudini speciali.

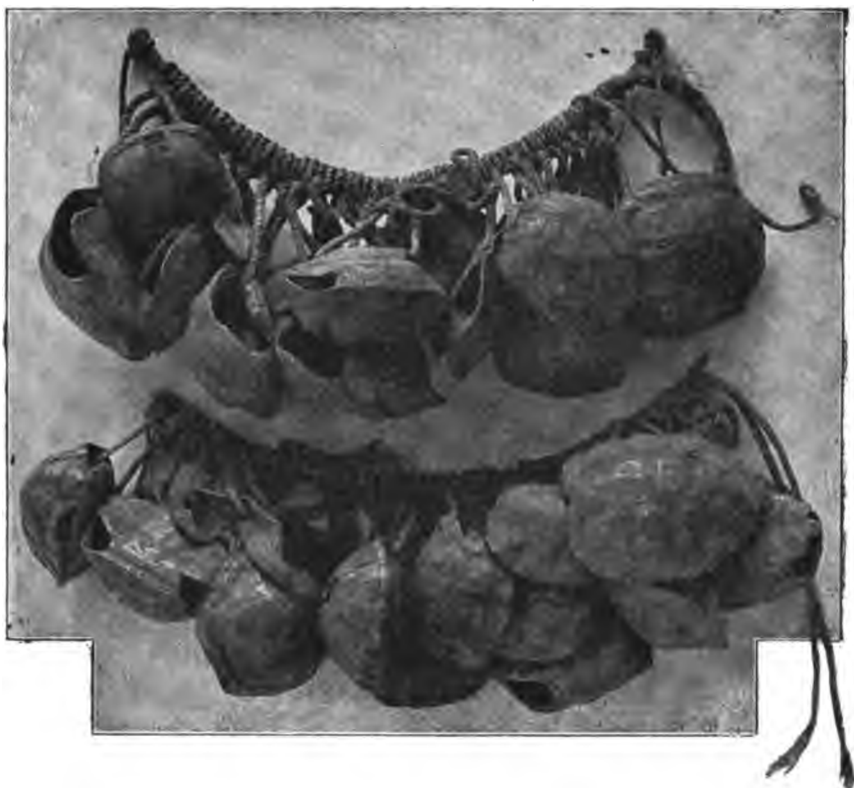


*Fig. 32*

Cantano agitando la solita zucchetta, in piedi, saltando e contorcendosi, imitando in fine d'ogni strofa il grido d'un animale.

L'abilità maggiore di questi cantori consiste nell'imitare, esagerandoli, gli altri Ciamacoco, ognuno dei quali ha un modo speciale di muoversi e di agitare la zucchetta.

Ad ognuna di queste caricature, il pubblico scoppia in risate sonore, entusiasmandosi di più in più.

M'hanno anche detto che, quando sono all'interno, usano ogni tanto organizzare dei grandi balli ai quali prendono parte tutti in massa. Non ho però mai avuto occasione di assistere a tali spettacoli, che, certamente, devono essere assai interessanti.

Il canto, presso i Ciamacoco, oltrechè un divertimento, è l'estrinsecazione d'ogni forte sentimento, sia di gioia, sia di collera, sia di cordoglio.

Una delle cose che spinge i Ciamacoco a cantare in modo quasi irresistibile si è la pioggia.

Non appena le prime goccie d'acqua cadono, da ogni lato dell'accampamento sorgono clamorose grida di gioia, e si vedono parecchi individui, con la faccia rivolta verso il cielo, cantare a squarciagola ballando e saltando.



*Fig. 33*

Con quest'atto intendono ringraziare lo spirito benigno che manda sulla terra il benefico elemento, tanto necessario, e specialmente prezioso per la regione.

Infatti una buona pioggia assicura l'acqua ai Ciamacoco che sono all'interno, rifornendo le lagune e le piante del *Caraguatà-y.*

Ma come si riparano i Ciamacoco, quando la pioggia cade dirottamente per lungo tempo, la notte e d'inverno in ispecie?

Fino a che ce ne stanno s'ammucchiano sotto alle poche stuoie che l'accampamento possiede. Altri si coprono con tutto ciò che loro possa dare un qualunque riparo, aspettando che il diluvio cessi.

Del resto, se è di notte e non possono dormire pel freddo, nè hanno con che ripararsi, si raccolgono in gruppi attorno al fuoco che alimentano bene onde arda vivace, e chiacchierano e cantano e... portano pazienza, fino a che il cielo si rasserena.

Così pure quando fa molto freddo, o quando sono le zanzare troppo tormentose.

Mi ricordo una notte terribile che passai con quattro Ciamacoco, durante un'escursione pel fiume.

Una violenta bufera ci aveva obbligati a scendere sulla costa, essendo il vento tanto forte e le onde così rabbiose che avremmo corso pericolo di naufragare se non ci fossimo affrettati a ripararci a terra colla nostra imbarcazione.

Una pioggia dirotta ci bagnò ben presto sino alle ossa, essendoci stato appena possibile distendere sul nostro bagaglio la tenda che avevamo portato con noi.

Alla meglio vi ci eravamo sdraiati sotto fra le casse ed i pacchi, mentre uno dei miei compagni aveva improvvisato una specie di tenda con la piccola vela dell'imbarcazione.

Tutto ad un tratto, attratte dall'umidità, uscirono dal suolo delle migliaia di rabbiosissime zanzare che ci assalirono pungendoci ferocemente.

Non c'era modo di salvarsi; chè la tenda stessa, nella quale cercavamo d'involgerci, a rischio di soffocare, ne fu invasa.

Ebbene che fece intanto il Ciamacoco che stava fuori?

Non potendo dormire tanto per la pioggia, che pel freddo e le zanzare, dalle quali era ormai impotente a difendersi, incominciò a cantare a squarciagola; e cantò fino al mattino, tutto solo come un energùmeno, sino a che, cessata la bufera, potemmo ripartire.

Di carattere sommamente allegro ed infantile, i Ciamacoco, quando non sono occupati alla caccia, o alla pesca, o a raccogliere frutti, amano molto intrattenersi a chiaccherare ed a scherzare seduti attorno al fuoco; oppure organizzano delle partite di giuoco al quale dedicano molte ore del giorno.

Il giuoco preferito è una specie di *Lawn Tennis* che si fa cercando di buttare oltre certi limiti una palla di corda strettamente intrecciata spinta mediante una bacchetta speciale.

I giocatori sono divisi in due schiere i cui individui scommettono l'un contro l'altro, pagando o guadagnando dei piccoli pegni.

Nell' accampamento, i Ciamacoco s'occupano spesso di fabbricarsi degli ornamenti.

I più belli ch'essi sanno fare sono senza dubbio quelli di piume. Diademi, orecchini, lunghi pendenti, graziosi fiocchetti ed eleganti spilloni pel capo; collane, cinture, braccialetti, gambali. Alle piume vengono spesso mescolati amuleti d'ogni genere: ciocche di capelli, code di serpenti

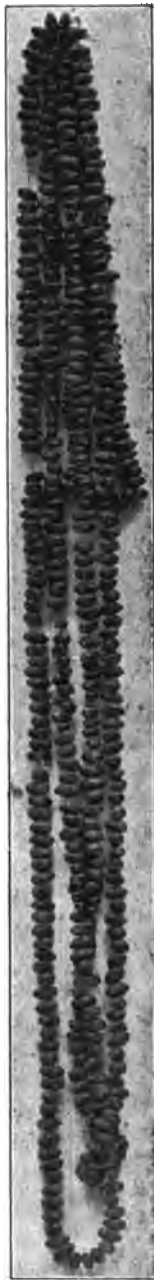


*Fig. 34*



Fig. 35

a sonagli, ossetti, becchi, conchigliette, insetti curiosi, e tutto ciò, infine, cui la superstizione ha dato un valore qualunque.

Il buon gusto col quale sanno riunire i colori più smaglianti e delicati delle piume degli uccelli che uccidono, è veramente straordinario; ed è grande la pazienza con la quale vanno formando con minutissime piume i più curiosi oggetti d'una vaghezza strana.

Con le unghie di daino, di cervo, di cinghiale, con le scorze di nocciuoli de' frutti silvestri, con la scorza delle piccole tartarughe di terra, con conchiglie, con lumache, con denti di daino e di cervo, con ossicini di quadrupedi o di uccelli, con pezzetti di legno, con semi di varie specie, fabbricano pure cinture, collane, orecchini, braccialenti risuonanti ad ogni movimento.

E con certe grosse ostriche di madreperla che trovano nel fango del fiume e delle lagune, se ne fanno orecchini a forma romboidale e medaglioni rotondi da appendere al collo.

Per ridurre la madreperla alla forma desiderata, fanno bruciare alla brace la parte che vogliono levare, uguagliandone poi gli orli collo sfregarli su di una pietra.

Di tutti questi ornamenti però i Ciamacoco non usano portare che pochissimi, ed i più semplici; salvo nelle occasioni di qualche cerimonia, nelle quali se ne ricoprono da capo a piedi meravigliosamente.



Fig. 36

Mentre la fabbrica degli ornamenti ha raggiunto presso i Ciamacoco uno sviluppo rimarchevolissimo, quello degli utensili domestici è restato ancora ad uno stato quasi embrionale.

Ed a ben poca cosa si riducono questi utensili.

Non sono che delle terrine tonde per conservarvi l'acqua ed altre per cuocere i cibi; e raramente qualche piattello di terracotta.


Fig. 37

Le terrine che servono per l'acqua sono quasi sferiche, con uno stretto e brevissimo collo.

Quelle per cuocere i cibi sono pure sferiche, ma con un'apertura molto grande.

I piattelli, de' quali d'altronde fanno poco uso, sono semplicemente tondi, concavi, senza orlatura nè altro che li orni.

Il sistema per la fabbricazione e per la cottura di queste terraglie è oltremodo semplice.

Preparata la creta convenientemente mista a polvere di cocci, ne fanno dei salsicciotti che vanno disponendo a spirale, schiacciandone con le dita le parti toccantisi.

Ottenuta la forma voluta, la lisciano e perfezionano con una conchiglietta.

Poi fattala seccare all'ombra prima ed al sole dopo, la fanno cuocere all'aria aperta, contornando la terraglia con tante asticelle di legna forte, in modo che queste racchiudano, bruciando, gli oggetti come in una parete di fuoco.

Consumata la legna, le terraglie sono reputate cotte.

Naturalmente questa cottura riesce oltremodo incompleta e la terraglia fragilissima.

Non usano, i Ciamacoco, farvi ornamenti, in generale; ma

qualche rara volta, a caldo vi fanno dei ghirigori in nero con la resina di *Guayaco*.

L'arte del disegno presso i Ciamacoco non ha ancora raggiunto sviluppo di sorta; mentre presso altre tribù e specialmente presso i *Caduvei* ha raggiunto uno sviluppo grandissimo.



*Fig. 38*

I Ciamacoco sono molto abili nel fabbricare corde con la fibra di *Ybira*. Le mani e le cosce sono gli unici strumenti adoperati per questo scopo; però malgrado questa povertà di mezzi, riescono a farne delle molto regolari, tanto grosse che fine.

Anche la fabbrica delle armi è allo stato rudimentale, perchè, mancando di istrumenti adatti, non riescono che a fare delle armi semplici e grossolane.

Queste armi sono di quattro specie: Archi e freccie, cioè, archi uso fionda per lanciare pallottole di fango diseccato al sole, lancie e clave. Tutte più o meno grossolanamente lavorate, al

contrario di quanto sanno fare le altre tribù, le quali, in generale, mettono in questa fabbricazione la massima cura.

Gli archi da lanciar freccie variano tra un metro e 55 cent. di lunghezza sino ad un massimo di 2 metri. La corda è sempre di fibra d'*Ybira*. Le freccie, sempre di legno, misurano in media 1 metro e 20 di lunghezza. Due terzi di questa è formata da un bastoncino rotondo di legno leggero terminante all'estremità inferiore alette di piuma disposte sapientemente ad elica, ed incastrata nell'altra estremità va la lunga punta di legno durissimo durissimo e pesante tagliato a dentellatura.

Le lance sono pure di varia lunghezza e non sono altro che pali arrotondati più acuminati da una parte che dall'altra. Il legno di cui sono fatte è una specie di palissandro bellissimo, (1) molto elastico e consistente. La più lunga che ho veduto e che fa parte della mia collezione misura 3 metri e 25 centimetri.

Gli archi per lanciar palline sono invece fatti di legno più leggero, bianco ed estremamente flessibile.



*Fig. 39*

(1) D. J. de COMINGES dice che questa pianta, è una *bignonia*.

Mentre gli archi per le frecce sono di forma rotondi diminuenti alle estremità ed hanno una corda sola tesa da un capo all' altro, questi sono semicircolari, con la parte interna piatta, salvo nel centro dove la parte che deve essere afferrata dalla mano è completamente rotonda per uno spazio di 7 od 8 centimetri: e la corda è doppia, tenuta aperta verso le estremità, da due asticelle sottili di legno.

Verso il centro, collocato un po' più su dell'altezza della mano, un doppio *T*, pure di corda, serve per contenere la pallottola di fango che si vuol lanciare.

Quest'arco è usato specialmente per la caccia degli uccelletti, nella quale sono abilissimi i Ciamacoco.

Con le freccie e con la lancia cacciano i grandi quadrupedi; e con la clava, che lanciano con grandissima precisione rincorrendoli, uccidono i piccoli animali, quali armadilli, volpi, conigli, ecc.

Fra le freccie, poi, ne hanno sempre una che invece di terminare in punta, termina con una specie di bottone ottuso. Questa serve per uccidere gli uccelli, senza sciuparne le piume col sangue che uscirebbe dalle ferite delle prime.

Le donne non hanno una vera arma; ma all'occasione può divenire tale una specie di pala, che varia moltissimo in lunghezza, e più larga da una parte che dall'altra.

Questo strumento che serve per separare le foglie delle palme, le quali sono spinosissime, ed estrarne il cavolo, può però benissimo servire come arma: poichè essendo fatto dello stesso palissandro delle lance, con un colpo ben dato può riuscire micidiale anche per un grosso animale.



*Fig. 40*

Si crede generalmente che le rarissime scuri di pietra immanicate, che, di tanto in tanto, i Ciamacoco portano a vendere, siano armi d'uso e di fabbrica della stessa tribù.

È questo un errore grandissimo, secondo me, per la ragione molto semplice che in tutta la regione abitata dai Ciamacoco non si trovano pietre nè grandi, ne piccole; ed io non le ho mai, viste adoperare.

Sono quasi certo che queste scuri, le quali sono fra gli oggetti più interessanti, siano di provenienza *Tumanà*.

Tanto vero che i rari esemplari di queste armi o strumenti appariscono solo quando i Ciamacoco ritornano da qualcuna delle loro scorrerie dell' interno.

Se loro fosse possibile di farlo, visto l'alto prezzo offerto e pagato per tali oggetti, si farebbero premura di fabbricarne molte.

Invece non è che assai di rado cbe se ne vedono comparire; e tutte sono di lavorazione evidentemente antica.

Al giorno d'oggi quasi tutti i Ciamacoco sono provvisti di vecchi fucili; per cui le altre armi vanno a poco a poco in disuso, essendo adoperate solo dai ragazzi, o da quelli che non sono ancora arrivati a possedere l'arma da fuoco, tanto ambita; oppure quando la mancanza di munizioni li obbliga a ritornare all' antico.

Non so se un tempo i Ciamacoco avessero armi da pescare; ma molto probabilmente dovevano averne, d'osso o di legno.

Oggigiorno pescano con gli ami d'acciaio che comprano dai bianchi.

Ma un curioso modo di pescare usano ancora oggidì negli stagni dove abbondano certi piccoli pesci.

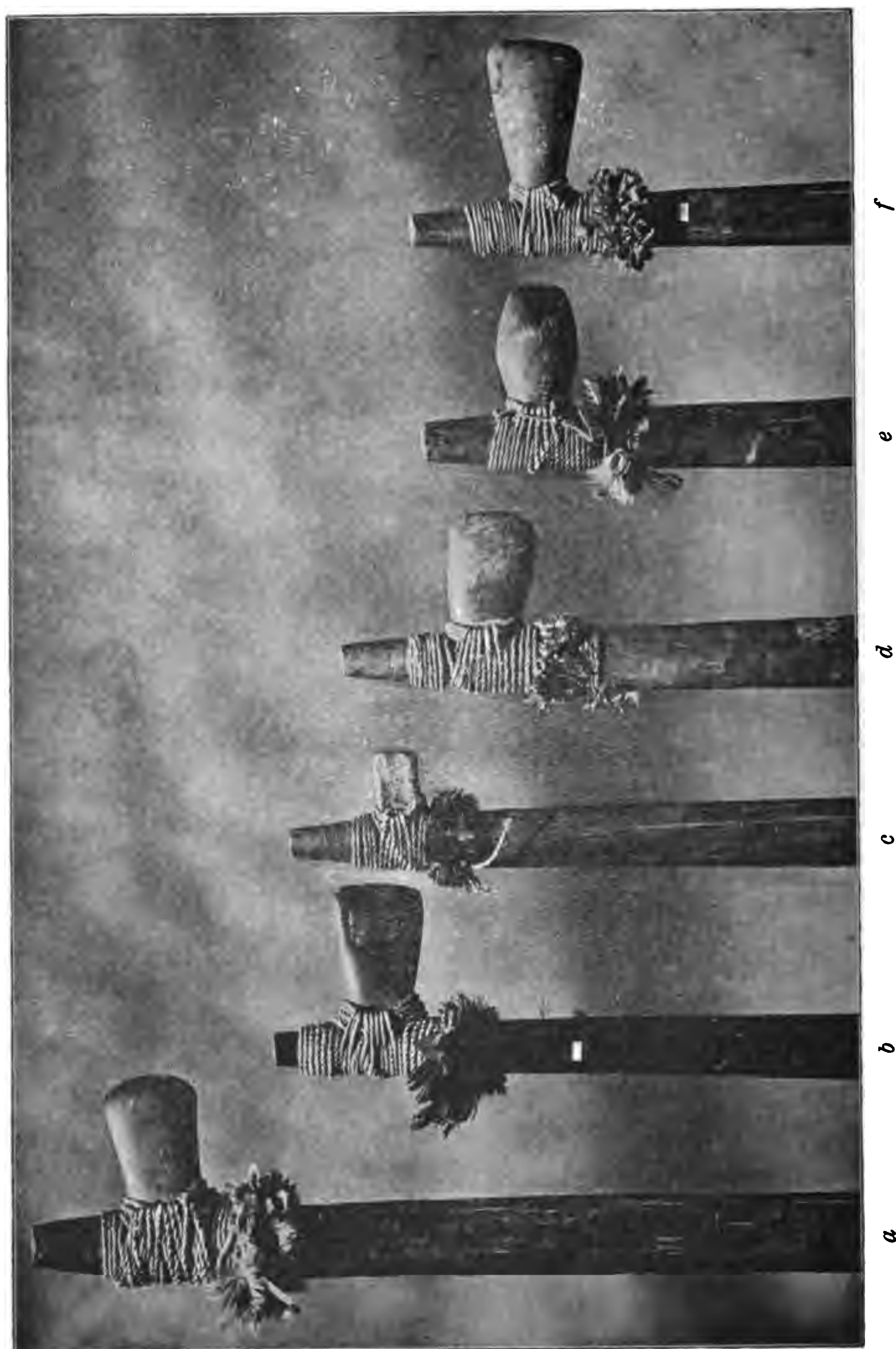



*Fig. 41*

Entrano nell'acqua dieci o dodici individui, avanzandosi tutti in fila verso una delle sponde, facendo cerchio delle loro persone. I pesci, racchiusi così come in una rete umana, si radunano e sono spinti verso terra dove facilmente vengono afferrati colle mani.

Con questo sistema, invero assai primitivo, ottengono alle volte risultati splendidi.



*Fig. 12*

Le donne, naturalmente, si occupano all'accampamento, delle faccende di casa; della cucina, cioè, delle provviste d'acqua e di frutti, della cura dei bambini, e, quando queste faccende gliene danno il tempo, si occupano a tessere borse ed amache.

Quest'ultime, a dire il vero, non servono precisamente all'uso che il nome e la forma loro indicherebbero; ma bensì per involgervi il bagaglio quando si deve lasciare un accampamento per un altro.

Tre specie di tessiture usano i Ciamacoco; delle quali nessuna fatta al telaio, neppure il più rudimentale, se si eccettui la fascia, generalmente ornate di conterie di vetro che le donne tengono alla cintura per sostenere il drappo che, sino dalla più tenera età, usano portare, unico e semplice abbigliamento muliebre, che dalle reni, passando fra le gambe, viene ad essere fermato sotto al ventre.

Il tessuto più pregiato e che costa maggior lavoro, è fatto con l'ago e con funicella di tre colori, greggio, rosso mattone e nero bruno.

Ne fanno per lo più le borsette grandi e piccole che contengono la loro guardaroba ed i minuti oggetti, e qualche rara amaca.

Altro tessuto è una rete più o meno fitta fatta con un semplice bastoncino per ottenere uguaglianza di maglie, ma senza la spoletta, facendo passare il filo tra le maglie, raccolto in matassina.

Se ne fanno pure le borse e le amache destinate a contenere le provviste di carne, il pesce, i frutti e gli oggetti più grossi che non soffrono per le intemperie.



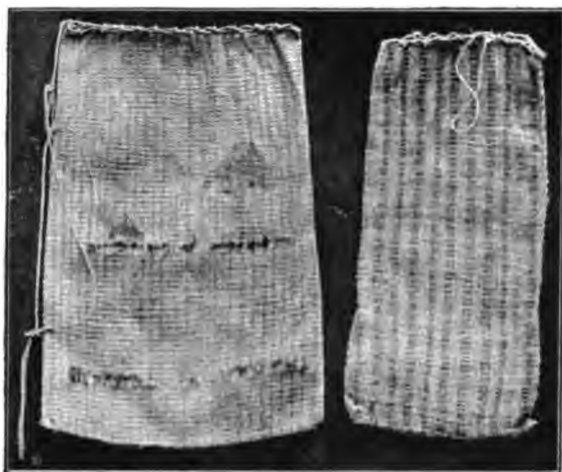
*Fig. 43*

Infine, l'altro tessuto, più fitto dei tre, serve per farne dei sacchetti da contenere provviste di grano, di cose assai minute, o quelle di maggior conto che soffrirebbero da una bagnatura.

Questo tessuto è tanto fitto e rigido, ch' è quasi completamente impermeabile.

Se ne fanno pure delle specie di tappeti o stuoie, e degli scacciamosche, istrumento indispen sabile per liberarsi dalle zanzare o per farsi vento.

È formato da un quadrato di tessuto avente circa 30 o 40 centimetri di lato, appeso mediante due cordicelle ad un bastoncino che si tiene in mano agitandolo.



*a* *Fig. 44* *b*

La cucina dei Ciamacoco, è semplicissima e non varia che col variare dei cibi.

La carne è sempre fatta cuocere, o bollita od arrostita sulla brace, o sulle graticole di legno. Non hanno, nè usano sale.

La voracità dei Ciamacoco è notevolissima; e solo si risolvono a mettere da parte qualche provvista pel domani quando proprio hanno mangiato tanto da non poterne più.

Tale sistema trova una ragione in questo: prima di tutto, siccome quasi mai i cibi abbondano, il primo naturale impulso, quando si trovano d'averne, è quello di farne una scorpacciata.

Poi, altra ragione importantissima, siccome il provvedersi di cibo è alle volte cosa assai faticosa, ed i risultati non sono sempre in proporzione con l'appetito, ne viene che l'istinto spinga i pigri ed i meno abbienti a rubare, se lo possono fare a man salva, ai più fortunati quelle provviste ch'essi abbiano imprudentemente lasciato senza sorveglianza.

Per salvarle, dunque, da tale pericolo, niente di meglio che godersele subito, anche a costo di crepare.

D'altra parte lo stomaco Ciamacoco gareggia con quello degli struzzi assai vantaggiosamente.

Inoltre è da tener calcolo che il clima tropicale e la mancanza di ripostigli adatti, fanno sì che qualunque provvista di questo genere si guasti facilmente; senza contare le immense

quantità d'insetti, le formiche in ispecie, numerosissime e voracissime, che abbondano ovunque.

I Ciamacoco hanno alcune curiose superstizioni riguardo ai cibi.

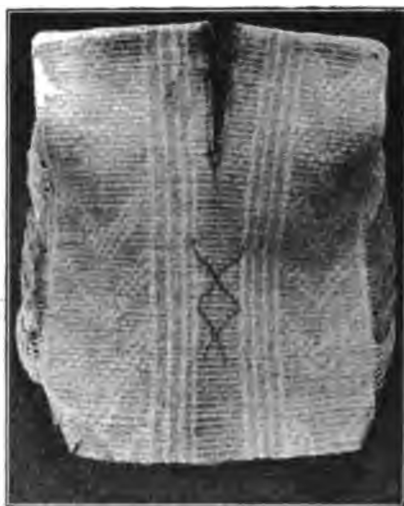


*Fig. 45*

Per esempio, le donne non mangerebbero mai carne di cervo, ch'è riservata agli uomini. Dicono che se ne mangiassero si ammalerebbero, diventerebbero magre e forse anche ne morirebbero.

Gli uomini invece disdegnano di mangiare gli uccelli e certi piccoli quadrupedi come cibi da donna e da fanciulli.

I ragazzi non devono mai mangiare le ova di struzzo, perchè ne morirebbero; i soli uomini attempati possono mangiarne senza pericolo!



*Fig. 46*

Alcuni Ciamacoco si rifiutano di mangiare carne di bue, mentre quasi tutti gli altri ne sono ghiottissimi.

Le indigestioni, dato il sistema di nutrizione, quantunque i Ciamacoco abbiano un buono stomaco, non sono rare.

La nessuna cura che hanno di riparare il corpo dal freddo delle notti o dall' umidità, esponendosi, sudati, al vento, o, intirizziti dal freddo, mettendosi addosso al fuoco per riscaldarsi, procura loro spesso delle buone polmoniti, che non di rado li mandano all'altro mondo.

Dolore di capo ne soffrono pure qualche volta; e qualche attacco di febbre li prende specialmente quando all'interno incomincia a scarseggiare l'acqua.



*Fig. 47*

Tutte queste malattie, e qualunque altra che loro incolga sono effetti di malefici degli spiriti cattivi che loro entrano in corpo mentre dormono a bocca aperta.....

Per cui le cure applicate non sono altro che esorcismi intenti a scacciare questi spiriti maligni.

Il canto, naturalmente, è uno dei mezzi più usati e più efficaci per ottenere buoni risultati nella cura di questi mali.

Ma quando il male si aggrava od insiste, oltre al canto si ricorre al *succhiamento*.

Ricordo una notte che mi trovavo accampato con alcuni di questi miei amici; ci eravamo sdraiati uno accanto all'altro sotto ad una tenda improvvisata, e m'ero addormentato da poco.

Quando, ad un tratto, sento cantare vicino a me ed a fare dei versi strani.

Apro gli occhi e vedo il Capo, che stava con me, accocolato presso la moglie la quale soffriva da qualche tempo di dolori al petto.

Di tanto in tanto il marito si curvava sulla donna che stava sdraiata col capo appoggiato sulle sue ginocchia, e con de' lunghi baci sulla bocca, ne succhiava fuori lo spirito maligno che certo le doveva essere penetrato in corpo.

Indi sputava rumorosamente tre volte ed incominciava a cantare, implorando lo spirito che se ne andasse.

Cessato il canto diceva sottovoce due o tre frasi ch'io non capivo, e poi ricominciava a succhiare, a sputare e di nuovo a cantare.

Questa cura durò sino al mattino.

Gli amuleti hanno pure virtù speciali in caso di malattia; ma bisogna saperli applicare a tempo e secondo i casi.

Una cura meno magica ma più razionale si fa nel caso di una morsicatura di vipera.



*Fig. 48*

Se il ferito non si trova isolato nei boschi, lontano in modo che la morte lo sopraggiunga prima di fare in tempo ad arrivare all' accampamento, i suoi compagni lo afferrano immediatamente e con un coltello gli ingrandiscono un poco le ferite prodotte dai terribili acutissimi denti del serpe velenoso.

Il sangue ne sgorga più abbone e con esso parte del veleno.

Immediatamente gli fanno delle strette legature per impedire che il veleno si propaghi a tutto il corpo.

Poi, masticato del tabacco, glie lo applicano sulla ferita tenendovelo aderente con delle fasciature.

Infine, obbligato il paziente ad ubbriacarsi con qualche bevanda spiritosa se ne hanno, in due lo prendono per le braccia e, sostenendolo, lo fanno correre per forza lungamente perchè abbia a sudare molto: e ricondottolo all'accampamento lo coricano e lo coprono con quanti stracci possono riunirgli addosso onde abbia a sudare fuori tutto il veleno.

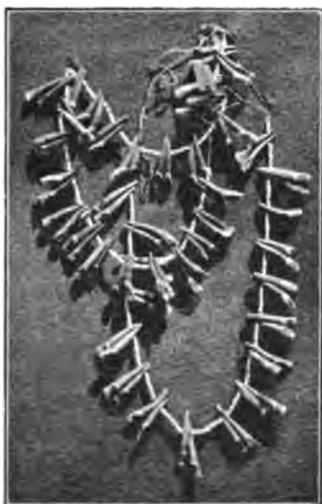


*Fig. 49*

Tutto ciò, naturalmente, accompagnato da pianti, strilli, e canti dei parenti od amici che non cessano che a guarigione ottenuta.

Qualche volta questa è completa; qualche volta il disgraziato resta con le membra storpiate; e qualche altra, il più delle volte, muore o pel veleno stesso, o per la cancrena sopravvenuta in causa anche delle legature troppo strette, o pel tetano che spesso succede in tali casi.

E precisamente un caso di tetano fu quello che mi diede occasione d'assistere alla morte d'un Ciamacoco ed alla cerimonia funebre che ne seguì.

L'impressione che ne provai fu così profonda che me la ricorderò per sempre.

In seguito a certe piaghe mal curate fu preso dal tetano un giovinotto di 25 anni circa, chiamato Ansit.

D'origine *Tumanà* e fatto schiavo in tenera età, era stato allevato amorevolmente come un figlio dalla buona Soriana, la vecchia madre del Capitan Antonio.

Durante nove giorni di malattia l'avevamo curato noi in casa nostra, tentando ogni rimedio, inutilmente, a tanto male.

In capo a questo tempo, i suoi lo vollero con sè all'accampamento, ed a forza di braccia ve lo trasportarono.

Là furono fatti tutti i possibili esorcismi; ma il povero Ansit andò peggiorando ogni giorno più.

Una sera noi stavamo a pranzo, quando sentimmo avvicinarsi dalla parte del bosco una specie di coro e di pianti e

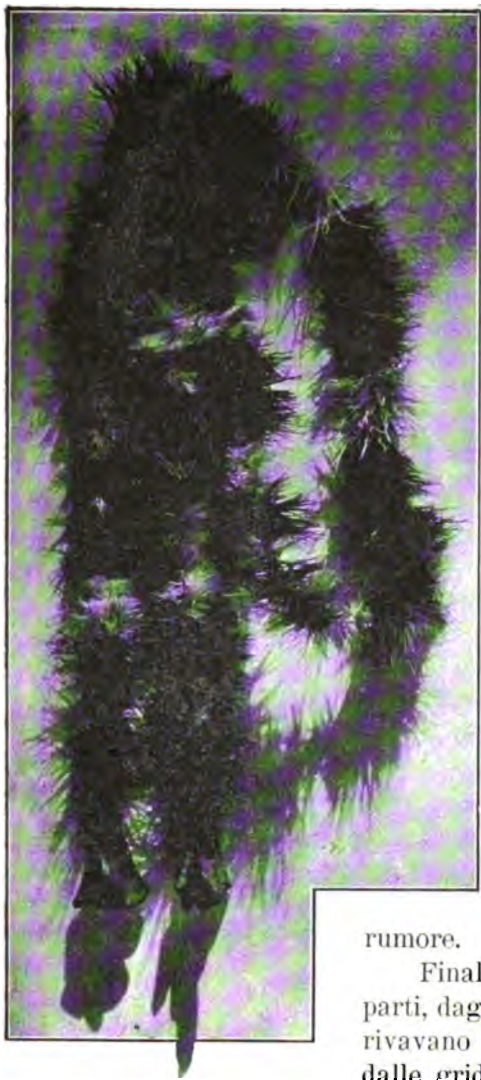
lamentazioni ; e poco dopo comparvero d'avanti alla porta di casa quattro o cinque donne quasi tutte nude e scarmigliate, e fra di esse, Soriana, essa pure insolitamente dimessa.

Piangevano; e nelle loro lamentazioni il nome dell'ammalato veniva ogni tanto a galla. Si capì che doveva stare molto male; per cui, preparata subito una pozione calmante, seguito dalle donne, lasciai a metà il pranzo, e m'affrettai verso l'accapamento.



*Fig. 50*

Giunto là trovai il povero Ansit già morto. Deposi la bottiglietta della pozione a terra, scuotendo il capo. Appena ebbero capito dal mio atto che ogni speranza era ormai svanita, da ogni parte intorno scoppiarono altissimi pianti, ed alcune amiche le quali avevano vissuto nell'intimità della famiglia d'Antonio, si precipitarono sul cadavere, abbracciandolo e chiamandolo per nome ad alta voce disperatamente.


*Fig. 51*

La vecchia Soriana fu presa da un tale convulso che mi parve stesse per perdere la ragione.

Correva di quà e di là come una pazza, ridendo e piangendo insieme, e saltando per quanto glie lo consentivano le sue forze stanche.

Ogni tanto si buttava sul corpo d'Ansit, e lo accarezzava, se lo stringeva al petto come se fosse stato ancora un bambino, rammentando che essa lo aveva amorosamente allevato e nutrito col proprio seno.

Poi ad un tratto lo lasciava e si metteva a cantare ed a ballare dopo essersi legati ai polsi ed alle caviglie dei braccialetti d'unghie di cervo e di daino, che coi movimenti facevano uno strano rumore.

Finalmente, mentre da tutte le parti, dagli accampamenti vicini arrivavano altri Ciamacoco attratti dalle grida, un coro di pianti e di strilli stranissimi si elevò intorno al morto, e la vecchia Soriana, sedutaglisi accanto, si fece portare la borsa nella quale egli soleva tenere le sue cose, e cominciò a cavarne fuori tutti gli oggetti.

E levandoli uno ad uno in alto, li mostrava agli astanti mentre andava cantando le lodi del defunto.

Poi trovato un pezzetto di pasta d'*urucù*, incominciò a dipingerne la faccia, le mani ed i piedi d'Ansit: lo vestì dei più bei panni che aveva posseduto in vita, gli mise delle collane ed una cintura di conterie, dei braccialetti, sempre cantando e ridendo convulsivamente.

Frattanto, alcuni Ciamacoco, con delle pale, s'erano dati a scavare lì vicino due buche profonde una presso all' altra, che andarono ingrandendo man mano che discendevano, sino a che si toccarono, e delle due ne fecero una sola oblunga, profonda circa 1 metro e 50 centimetri.



*Fig. 52*

Appena terminata questa bisogna, fu messo un pezzo di tela bianca sulla faccia del morto, e sollevatolo prestamente da terra mentre parenti, amici e convenuti alzavano più alti i pianti ed i lamenti come saluto estremo, venne calato nella fossa ed adagiatovi, supino e disteso, con ogni cura.

Subito ognuno prese della terra e la buttò nella fossa.

La vecchia Soriana quando vide che si stava per sotterrare il povero Ansit, si gettò nella fossa gridando che sotterrassero essa pure.

Dovettero levarla a forza di là, ed io la presi nelle mie braccia esausta di forze.



*Fig. 53*

La poveretta che da tempo m'aveva preso n grande affezione, mi abbracciava e piangeva dirottamente, nascondendo la sua povera testa scarmigliata sul mio petto.

Intanto, in un momento, la tomba fu ricolma. Sopra di essa si buttarono varie donne piangenti disperatamente, chiamando ad alta voce il morto. E Soriana, come presa da un subito furore, vi si gettò pure sopra, tentando con le mani di levare la terra.

A notte molto alta cessarono i grandi pianti; ma continuava Soriana a piangere sottovoce; e, certo, non dormì per tutta la notte.

La mattina dopo, per tempo, l'accampamento fu abbandonato e venne trasportato in altro posto delle vicinanze.

Sopra la tomba furono appilati una quantità di tronchi e di rami, acciocchè le belve non potessero disotterrare il corpo del povero Ansit.

I parenti del defunto, e qualche volta anche gli amici intimi portano il lutto per lungo tempo.

E consiste, se è il marito o la moglie che muore, nel radersi i capelli, e non lavarsi più durante tutto il tempo che il lutto dura.

Le lagrime che colano dagli occhi durante le continue lamentazioni notturne, non vengono asciugate; e la polvere e il sudiciume che vi si mescolano formano prima sotto gli occhi e sulle guance, poi anche sul petto uno strato nero che pare di fuliggine.

Quanto maggiore questo strato, tanto più si vedrà l'affetto che il superstite portava al defunto.

E la notte, quando tutti sono immersi nel sonno, nella tranquillità e nel silenzio della selva misteriosa, all' incerta luce dei fuochi che illanguidiscono, ad un tratto una voce tremolante sorge; e mentre gli altri dormono, si ode un canto strano

che finisce alternativamente in un singulto, interrotto a brevi intervalli da un pianto, dirò così, accademico, manierato, stranissimo.



*Fig. 54*

Il nome del morto è intercalato continuamente nella lamentazione.

È il superstite che veglia e rammenta, evocandone lo spirito, tutte le buone qualità ed i meriti del trapassato. E questo rito funebre dura alle volte per molti mesi.

È commovente; e nulla conosco di più grandiosamente semplice e poetico.

Ed ora, per finire dirò due parole circa l'idioma.

L'idioma dei Ciamacoco differisce completamente, per suono, pronuncia e accento da tutti gli altri del Ciaco e dal Guarany.

Forse la costruzione grammaticale ne è poco dissimile; cosa assai difficile però da verificare per ora.

Mentre il guanà, ch'è l'idioma comune a tutte le tribù da F.te Olimpo sino al Pilcomayo — *Guanà*, *Sanapanà*, *Angaytè* e *Lengua*, — ed il Guarany hanno quasi tutte le parole accentuate sull'ultima sillaba, i Ciamacoco hanno moltissime parole sdrucciole, e le altre accentuate di preferenza sulla penultima.

Ancora non sono in grado di dare notizie complete su questo idioma, riserbandomi di continuare i miei studi in un prossimo ritorno al Paraguay.

Dai 450 vocaboli che ho accuratamente raccolto, però, si potrà avere un'idea abbastanza chiara di ciò che sia l'idioma ciamacoco, sotto ogni rapporto estremamente interessante, come lo è, senza dubbio, la tribù di selvaggi che lo parla.

E con ciò faccio punto, nella speranza di poter riprendere, e con maggior lena, queste interessanti ricerche etnografiche, dalle quali spero ottenere sempre maggiori risultati, specialmente nello studio della tribù dei *Tumanà*, ed in quella dei *Tinnàru* coi quali, forse, arriverò a scoprire quali siano oggidì i veri, *Zamucos* degli antichi scrittori.

*Roma, 30 Aprile 1894.*

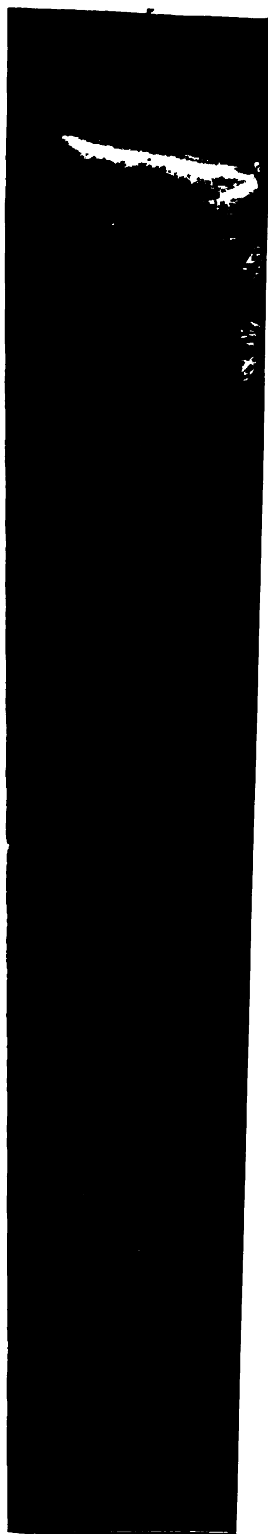
GUIDO BOGGIANI



*Fig. 55*

# TAVOLE

# TAVOLE



# SEGNI CONVENZIONALI

| Segni | Spiegazione | Esempio |
|---|---|---|
| —— | Sotto a tre o quattro lettere delle quali l'ultima sia una vocale, indica che le tre o quattro lettere devono essere pronunciate come se formassero una sola sola sillaba: | **escia'ba** |
| *a, b, c,* ecc. | Le lettere corsive intercalate fra le altre di carattere tondo, devono essere a pena pronunciate come se fossero quasi mute. | **itti'*e*ba** |
| a, b, c, d, ecc. | Una lettera dell'alfabeto in carattere minuto e sottile posta dopo una delle lettere formanti il vocabolo, indica che quest'ultima deve avere un poco il suono della vicina stampata in carattere minuto: | **bi'ᵤtupa** |
| ¨ | Sopra l'**ü**, le dà suono della *u* francese o della *ü* tedesca: | **ê'tipüc** |
| ¨ | Sopra la **ö**, le dà il suono della *ö* tedesca in *König* o del dittongo francese *eu* in *fleur*: | **ö'nnö** |
| ' | Indica la lettera sulla quale cade l'accento della parola: | **alolê'** |
| ^ | Sopra la **ê**, le dà il suono molto aperto come nell'italiano **è** (da *essere*): | **dê'i** |
| ^ | Sopra l'**â**, le dà suono nasale e prolungato: | **cissâ'** |
| o | Dopo la $o_o$, le dà suono chiuso: | **po'$_o$r*l*-o$_o$ttu'** |
| ‾ | Sopra la **ḡ**, le dà suono come in francese d'avanti ad *e* ed *i* o come la *j*, pure francese, d'avanti ad *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *jamais*, *genre*, *joli*, *gêne:* | **gnio'ḡip** |

| Segni | Spiegazione | Esempio |
|---|---|---|
| — | Sopra una vocale, perchè questa sia tenuta lunga: | cō |
| — | Sotto **th**, dà ad esse il suono della *th* inglese come in *truth:* | aide'îth |
| — | Sotto **ch**, dà ad esse il suono della *ch* tedesca, come in *ich*, *buch*. | oppa'cha |
| — | Sopra **r̄** le dà il suono esageratamente alla francese, gutturale: | a'r̄aja |
| — | Sopra la **n̄** le dà il suono della **n** piemontese in *totina*. | pê'in̄e |
| | Pronuncia delle quattro consonanti **j**, **w**, **s**, **x**. | a'r̄aja |
| **j** | Pronunciasi come la *jota* spagnuola in *jamás*, *jamon* ecc. | we'$_{8}$rwe$_{8}$ |
| **w** | Pronunciasi come la *w* inglese in *woman*, *water*: | osnê'i |
| **s** | Pronunciasi sempre dura come in *sapere*, *soldo*, *sono*, non mai dolce come in *casa*, *rosa*, ecc. | |
| **x** | Pronunciasi come *sh in* inglese in *wish*, o come la *ch* francese in *riche*. | aa'dix |

# VOCABOLARIO

**pi'nensen, pi'nsen** (1) — Padrone, amo, padre adottivo.

**di'a** — Padre — Esempio: **Na'uli$_{a}$ghi$_{a}$t di'a** — (*Il*) (2) *Padre* (*di*) (3) *Na'uli$_{ü}$ghi$_{ü}$t. (Nauli$_{ü}$hi$_{ü}$t padre).*

**o'ta** — Madre — Es.: **Na'pala o'ta** — (*La*) *madre* (*di*) *Na'pala.*

**escia'ba** — Fratello.

**enno'ma** — Sorella.

**pö'lno$_{a}$p** — Zio.

**lo'ba** — Zia.

**itti'eba** — Nipote (*mascolino*).

**itti'rma** — Nipote (*femminino*).

**laghê'rma** — Cugino.

**dê'g$_{c}$a** — Nonno.

**co'la** — Nonna.

**tsago'sa, zago'sa** — Figlio.

**tsa'gola, za'gola** — Figlia.

**daba'$_{o}$u** — Figlio d'acquisto.

---

(1) Quando vi sono due ortografie dello stesso vocabolo, vuol dire che tanto l'una che l'altra sono da ritenersi buone, avendo udito pronunciare tali vocaboli nei due modi.

(2) Per quanto ho osservato, il ciamacoco, come il guarany e molti altri idiomi americani, non ha *articolo* che specifichi il numero, genere o caso, la cui specificazione è data unicamente dal senso della frase, dalla parola stessa o da quella che antecede o segue il sostantivo.

(3) Il *genitivo* è messo in ciamacoco sempre prima del *nominativo* come in inglese. *Baby's hat*, (*il*) *cappello* (*del*) *fanciullo*.

**pa'$_o$uit** — Marito.

**a'cheta** — Moglie (*mia*).

**pa'cheta** — Moglie (*tua*).

**piscia'da** — Cognato.

**püghê'ra** — Cognata.

**lê'gu$_o$ro** — Padrasto, padrigno.

**pata'scia** — Madrasta, matrigna,

**gniu'rena** — (?) Genero.

**pa'ta** — Amico.

**occio'd** — Vecchio.

**a'ta$_o$b** — Vecchia.

**nafa'bicêt** — Giovanotto.

**aa'pitê** — Giovanetta.

**oppa'cha** — Decrepito. Dicesi pure di un albero annoso il cui legno sia imputridito ed inservibile, di un abito stracciato, ecc.

**bü'tupa** — Grande, alto. Es., **nê'it bü'tupa** = *Uomo alto, grande.*

**a'pob** — Piccolo. Es. **pid a'pob** (1) = *Legno piccolo.*

**i'nopa** — Grasso.

**o'loscip** — Magro, debole, fiacco.

**oloscippa'** — Magrissimo, debolissimo, fiacchissimo.

**o'mpa** — Bello, buono. Si usa anche per: Va bene, sì.

**o'mpisciu, o'mpisciop** — Bellissimo, buonissimo.

**mi$_e$nnê'** — Brutto, cattivo.

**mi$_e$nnê'ghisciop, mi$_e$nnê'ghisciu** — Bruttissimo, cattivissimo.

**têttei'** — Stupido, sciocco cretino.

**a'lloc** — Imbecille.

**sa'botto** — Brutto, spregevole.

(1) L'aggettivo segue sempre il sostantivo.

**di'ccioc** — Brutto, porcheria, sporco. Es.: **o'ua di'ccioc** = *tu* (*sei*) *sporco*, o, più propriamente tradotto: *tu* (*sei una*) *porcheria*.

**aa'dix** — Puzzolente, putrefatto. Si dice della carne non fresca che ha mal odore. Es.: **ur$_n$a'r$_n$e aa'dix** = (*questa*) *carne puzza*, (*è*) *guasta*. Ma nello stesso tempo questo vocabolo serve per significare *odorante*, *fragrante*, *profumato*. Es.: **oliê' aa'dix** = *fiore fragrante*.

**olappa'** — Molto buono, bravo.

**cê'pecap** — Poco, pochi. Es.: **tořo'i nio' cê'pecap** = (*Io voglio*) *bere* (*un*) *poco* (*d'*) *acqua*. Letteralmente = *bevo acqua poco*.

**cêpeca'peti** — Pochino, pochini.

**cêpeca'ppiscippa'** — Pochissimo, pochissimi.

**cu$_{\breve{o}}$niê*h*** — Molto, molti. Es.: **itti'wa cu$_{\breve{o}}$niê*h*** = *molti fagiuoli*.

**cu$_{\breve{o}}$niêppa'** — Moltissimo, moltissimi. Es.: **tê'güri, cu$_{\breve{o}}$niêppa'** =*moltissimo grano turco*. **nê'it cu$_{\breve{o}}$niêppa'** = *moltissimi uomini*.

**cu$_{\breve{o}}$niê'pp<u>isci</u>u, cu$_{\breve{o}}$niê'pp<u>isci</u>op** — Moltissimo, moltissimi, usato più specialmente in segno di contentezza, di grande soddisfazione per avere ricevuto, ad esempio, una buona quantità di ciò che si desiderava.

**<u>gn</u>io'ĝip** — Finito, non ce n'è più, esaurito. Es.: **ur$_n$a'r$_n$e <u>gn</u>io'ĝip** = (*La*) *carne* (*è*) *esaurita*, (*non c'è*) *più carne*.

**a'p$_r$übê** — Più, ancora.

**ni'scêt** — Basta, sufficiente, non più.

**pêlüppa'** — Pesante, molto (in peso).

**pêlü'pp<u>isci</u>u, pêlü'ppisciop** — Pesantissimo, moltissimo.

**dêbitippa'** — Fortissimo, durissimo, da **dê'bit**, osso, ossia *duro come osso*, *durissimo*.

**pûř$_g$a'vet** — Un tozzo, un pezzo. — In senso figurato vale anche per *poco*, *piccolo*. Es.: **Eio'c cuscia' pûř$_g$a'vet** = *Io* (*dico*), *bugia pochino*. *Io* (*sono*) *poco bugiardo*. **hiellê' pûř$_g$a'vet** = *Ecco* (*ne qui un*) *pezzo*.

**pur̃$_g$a'veti** — Diminutivo di **pũr̃$_g$a'vet.** Significa pure: ancora, di nuovo, nuovamente. Es. **elle' pũr̃$_g$a'veti** = *Ecco* (*lo*) *di nuovo.*

**di'ghilor, di'ghizor** — Cosi, (tanto) cosi: Es.: **nota di'ghilor** = *Denaro* (*tanto*) *cosi* (mostrando colle dita il numero delle monete).

**llŏ'loc** — Amaro (?) scottante (?)

**di'$_u$ri$_u$** — Dolce (Vedi avanti **Di'ri,** *ape da miele*, da cui deriva l'aggettivo presente).

**di$^u$ri$_u$ppa'** — Dolcissimo (buonissimo, in senso figurato) E.: **na'igottêt di$_u$ri$_u$ppa'** = (*la*) *raspadura (pane di zucchero di canna)* (*é*) *dolcissima, buonissima.*

**otto'** — Forte (di gusto, come il pepe, la senapa ecc.).

**la'ti** — Grosso. Es.: **po'rbo lati** = *conteria grossa.* **a'lũbi la'ti** = *ciaratta* (*uccello*) *grossa.*

**c̱iu** — Stizzito, in collera. Es.: **Loipê't c̱iu** = *Loipê't* (*è*) *in collera.*

**po$_u$ta'r***a* — In collera, arrabbiato. Es.: **pi'nsen po$_u$ta'r***a* = (*il*) *padrone* (*è*) *in collera.*: **Os-***a***-po$_u$ta'r***a* = *egli* (*è*) *arrabbiato* (1).

**zacara'mmo** — Pazzo, sconsigliato. Es.: **O'ua zacara'mmo** = *Tu* (*sei*) *matto.*

**bbarê'l** — Cristiano, uomo civilizzato, uomo bianco, europeo, signore — Viene usato pure in senso di: Per Bacco. Oibò! *Idem* in senso spregiativo come usiamo noi la parola: selvaggio! — *Idem* per dire: brutto! cattivo!

**bbarêippa'** — Accrescitivo di **bbarê'i** in tutti i suoi sensi. Inoltre significa *mangione*, ossia uno che mangia molto; poichè, secondo i Ciamacoco, i bianchi mangiano ogni volta molte cose e molta quantità di cibi, basandosi in questo loro giudizio non dalla quantità materiale di cibo che noi mangiamo, ma dal numero di pietanze che ad ogni nostro pasto vengono portate in tavola.

---

(1) L'**â** tra **os** e **po$_u$tâ'râ** non è che un riempitivo di pronuncia richiesto tra le due consonanti **s** e **p.**

**caddio'd** — Veramente questo è il nome della tribù dei *Cadurei* o *Mbayà*, terrore in tutti i tempi dei Ciamacoco e delle altre tribù del Ciaco. Essendo i *Cadurei* in fama di ferocissimi, il nome di **caddio'd** è venuto ad essere un sinonimo spregiativo di *malvagio*, *cattivo*, un insulto, infine, per la persona cui è diretto.

**caddio'd-d**_a_**ê'c** — accrescitivo di **caddio'd**, usato come una mala parola.

**caddio'd-zagaê'** — Altra espressione come l'anteriore.

**di'ghicibit** — Fantasma, apparizione, spirito maligno o buono, spettro di forma umana o fantastica. Viene pure usato come termine semi-spregiativo contro una persona dall'aspetto ridicolo, o magro, o pallido, o malato, come diressimo noi pure: *sembra uno spauracchio, un fantasma.*

**accê'ca** — Ladro. Es.: **o'ua accê'ca**. *Tu* (*sei*) (*un*) *ladro.*

**nê'it** — Uomo, maschio.

**tüb**$_{m}$**iciar̃**$_{g}$**ne** — Donna femmina.

**os-o'ho** — Capelli.

**os-o'n**$_{r}$**iâ** — **pugurê'pe** (?) - Naso.

**es-**_a_**-a'n**$_{r}$**i** — Orecchia.

**os-**_a_**-a'ho** — Bocca.

**os-**_a_**-pota'**$_{è}$_h_**a**$_{è}$, **os-â-pota'**$_{è}$**r**$_{n}$**u**$_{a}$ — Denti.

**os-**_a_**-a'r**$_{n}$**ü**$_{i}$**c** — Lingua.

**os-illi'**$_{u}$**por e, os-i'ddi, os-i'lli.** — Occhi.

**os-e**$_{i}$**tte'**$_{o}$**ssa** — Ciglia.

**os-enne'remit** — Sopracciglia - (*L'erba* (**enne'remit**) *della persona.*

**os-**_a_**-illi'lu**$_{e}$, **os-**_a_**-puli'**$_{u}$**lê**$_{u}$ — Fronte (la mia), id. (la tua).

**os-**_a_**-a'uro, os-**_a_**-pa'uro** — Mento (il mio), id. il (tuo).

**os-**_a_**-a'bale, os-**_a_**-pa'bale** — Baffi, barba (i miei), id. (i tuoi).

**os-**_a_**-ü'**_g_**ri** — Guancia.

**os-**_a_**-êtibit** — Collo, gola.

**os-*a*-üche** — Braccio, (parte . . . . del).
**os-*a*-a'rme'** — » ( » . . . . »).
**os-*u*$_{o}$mmê'** — Mano.
**os-*u*$_{o}$mmê'ibi** — Dita.
**os-*u*$_{o}$mmê'scior** — Unghie.
**os-o$_{a}$ro'$_{a}$choro, os-*a*-ê'tüto** — Petto.
**os-*a*-ê'bitê.** — Stomaco.
**os-*a*-chu'** — Testa, capo.
**os-â-e$_{o}$têle'bi** — Cranio, teschio.
**os-i'ca.** — Ventre.
**os-iccio'go** — Ombellico.
**os-i'gnê** — Poppe, i seni.
**os-*i*llo'peti** — Polpaccio delle gambe.
**os-*e*$_{i}$tta'$_{o}$ur** — Coscia.
**os-*i*cchê'ti** — Ginocchio.
**os-*i*di'li** — Piede.
**os-idilŏ'ri** — Pianta del piede.
**os-idilê'ivi** — Dita del piede.
**os-idi'li$_{e}$ghi** — Piegatura sotto il ginocchio.
**os-idio'ro, os - idi'ri.** — Collo del piede.
**os-idittê'ss** — Tacco, tallone.
**os-a'ja** — Membro virile.
**os-a'r e** — » femminile.
**os-*a*-e'$_{o}$ti** — Testicoli.
**os-i'iur** — Pelle, cutis.
**os-ue'scio** — Lanuggine, peli del corpo.
**os-illê'itibiu** — Palpebre.
**os-*a*'-ue** — Reni.
**os-*u*nnê're** — Scapole.

**os-iccia'rne** — Deretano.

**os-iddiølloc** — Gamba (Parte . . . . . . della).

**os-iddilê'ssa** — Gamba ( » . . . . . . »).

**os-ocoto'vos** — Gomito.

**os-uwê'ti** — Osso d'attaccatura della mano, polso.

**po'bwüt** — Sangue.

**iu'nahe** — Vena.

**dê'bit, do'itibit** — Osso.

**os** — Trovo questa sillaba anteposta quasi sempre ai vocaboli che si riferiscono alle membra del corpo umano, alle cose d'uso umano, ai verbi che a persone designate si riferiscono Ne ho dedotto quindi che **os** sia una specie di pronome generico per indicare propriamente la *persona*, un *essere umano*. Es.: **os-etelê'bi,** (*il*) *cranio* (*umano*). Trattandosi del *cranio di un animale*, l' **os** sparisce e resta solo **etelê'bi.** Es.: **ho' etelê'bi** = *cranio* (*di*) *Tucano.* L'**os** si antepone anche ad alcuni vocaboli che indicano oggetti od azioni che alle persone si riferiscono. Es.: **os-ipa'pe** = (*la*) *sedia.* Id. es.: **os-upu'p,** = *mangiare*, ecc.

**cüønnaha'** — Altrui, che appartiene ad altri.

**aa'le** — Oggi.

**dê'iteog** — Domani.

**dêidiêt** — Dopodomani.

**dê'iteo'gole** — Domattina.

**i'scipa** — Ieri.

**ii'diga** — Di sera, prima del tramonto.

**ii'diga aa'le** — Questa sera, stassera.

**dõ'lloc** — All'imbrunire, dopo il tramonto, all'oscurarsi del cielo.

**dêito'i** — Notte (da **dê'i,** *sole*, e **to'i,** morto).

**ni'mit** — Terra, paese, nazione, il suolo. Es.: **Ni'mit Italia** = (*il*) *paese* (*d'*) *Italia*, (*l'*) *Italia.* Altro es.: **Italia ni'mit** = (*la*) *terra*

(*d'*) *Italia,* riferendosi alla *terra,* materialmente. Usasi anche per *sporco, sudicio, impolverato.* Es.: **O'ua ni'mit** = *tu* (*sei*) *sporco.*

**dê'i** — Sole. Usato anche per giorno.

**scia'gur$_{i}$ü$_{i}$c$_{g}$**, **sciagur$_{i}$ü'gu** — Luna. In **Tumana'** si dice **pü'*l*na.**

**pore'bi, por*i*de'bi** — Credo che il secondo vocabolo indichi il plurale

**ê'ssela** — Nebbia.

**ossâ'ssa, ossâ'ssara** — Nube, nube di temporale, nuvolone. Indica pure il temporale stesso. Es.: **ossâ'ssa hia$_{s}$llê'** = (*il*) *temporale già viene* (eccolo).

**tsighinamo'na, zighinamo'na** — Aria, zeffiro, venticello.

**i'la, ê'ila** — Vento, tormenta, uragano.

**na'mmau** — Lampo.

**nârr** — Tuono.

**cissâ'** — Pioggia.

**derebi$_{u}$scio** — Raggio Es.: **dê'i dereb$_{u}$i'scio** = *Raggio* (*di*) *sole.*

**ê'güscio** — Arcobaleno.

**ŏru'$_{u}$gu** — Fuoco. I **Tumana'** dicono: **pui'tuhu.**

**che'ab*o*** — Fumo.

**pid-i-wŏ'rwe** — Carbone, Cenere (?).

**pi'$_{e}$za, pei'za** — Cenere.

**nio', nio'go** — Acqua.

**ca'ttau** — Fango. Si chiamano pure **ca'ttau** certe pallottole di tango disseccate al sole, durissime, usate per la caccia degli uccelletti lanciate mediante un arco speciale.

**ono'da** — Fiume. Forse, quantunque mi sembri poco probabile, **ono'da** si riferisce solo al *Fiume Paraguay.*

**dê'c** — Sentiero, strada.

**doota'$_{o}$nighe** — Steccato, palizzata, cinta.

**i'lo, i'*h*lo** — Casa, capanna, *toldo.*

**os-*i*-pa′pe, oppa*h*a′pe** — Sedile, sgabello, sedie.

**mhua*i*êc** — Pipa, generalmente di legno di *Guayaco.*

**cüssi$_{u}$ghẹ$_{a}$ra′** — Coltello. Probabile aberrazione di **cüsse′** (*Guarany*). Con questo vocabolo i Ciamacoco designano qualunque cosa di ferro; di modo che un chiodo è pure per essi **cüssi$_{ö}$ghẹ$_{a}$ra′** come una scure, ecc. Credo quindi che la miglior traduzione di tale vocabolo sia: *oggetto di ferro.*

**cansu′$_{o}$n** — Amo da pesca. Credo sia parola derivata dalla parola spagnuola *anzuelo,* convenientemente storpiata.

**cuscia′ba** — Amo da pesca. Credo sia parola comune ai due idioma, Ciamacoco e Tumana′: è però probabile che questa sia la vera parola per designare l'oggetto nell'idioma indigeno; ciò che avvalorerebbe la mia opinione circa la parola anteriore.

**ö′ti** — Carta.

**ca′chi$_{o}$*h*a** — Cappello.

**bore′püpüc** — Manta, *poncho.* Manta quadrata con apertura nel mezzo pel capo.

**ossiê′zo** — Cintura di corda fatta con la fibra di una specie di *bromelia* alla quale essi danno tale nome.

**scia′cota** — Lienzo, tela, drappo, panno, Es.: **scia′cota po′rlo** = *tela bianca.*

**tie′remüc** — Stuoia fatta di giunchi che serve, tesa fra due alberi, a riparare dal sole e dalla pioggia, a mo' d'un *toldo.* È il solo accenno ad una abitazione qualunque ch'io conosco ai Ciamacoco.

**uo′scico** — Ventaglio, generalmente fatto con due ali riunite.

**co′gola, co′golet** — Tamburo, cassa, scatola.

**po′rbo** — Conteria di vetro.

**po′rp** — Arco da frecce.

**o′peni** — Freccia.

**no'scico** — Scure di pietra.

**bê'ti, bê'te,** — Lancia.

**so'u** — Borsa a maglia uso rete.

**ê'tipüc** — » » » fitta, fatta con l'ago a vari colori.

**ho'püc** — Amaca a maglia uso rete. Più che per amaca, serve questo utensile per infagottare tutto il bagaglio della famiglia in un grande pacco che le donne portano sulle spalle, appeso alla testa, quando avviene un cambio d'accampamento.

**co$_{u}$tzi'$_{e}$ribo** — Sacco, sacchetto a tessuto molto fitto, più lungo che largo.

**pê'libü, pê'libüc** — Amaca a maglia fitta.

**hu'mho$_{o}$p** — Zufolo.

**dü'gör, dü'gheer** — Corda torta di fibra d'*ybira*, (*bromelia*).

**ö'nnö** — Corda torta più grossa della precedente.

**osnê'i** — Corda intrecciata, pure d'*ybira*. In **Tumana'** si chiama **enê't.**

**co'ho** — Corda fatta di capelli.

**dügö'ri** — Sorta di ballo che prende il nome da un mazzo di corda ornato di piume e di amuleti che viene maneggiato in modo particolare dal ballerino.

**co'bu$_{o}$, co'bu$_{o}$***c* — Recipiente di terra cotta, sferico, a piccola imboccatura, specie di bottiglione per l'acqua.

**os-*a*-putte'$_{o}$bi** — Recipiente di terra cotta, specie di olla, con apertura grande, per cuocervi le vivande.

**o'supup-tü'p$_{b}$itê** — Terrina pel mangiare.

**no'mu** — Piatto di terra cotta.

**pra'um$_{n}$** — Il cibo.

**osti'$_{a}$rbe, os - *i*tti'$_{a}$rbe** — Pietra di ferro usata per tingere in rosso. Si dà lo stesso nome anche alla *pasta d'urucù* preparata dai *Cadurei*, di cui vanno pazzi i Ciamacoco per tingersi la faccia in rosso vivo.

**co'ss** — (?).

**cuscia'** — Bugia. Non è vero. Es.: **O'ua cuscia'** = *Tu (dici) bugia, tu mentisci.*

**dü'$_o$güsso** — Patereccio, piaga suppurante. Ferita (?).

**êrümnê'** — Pustula.

**osso'bbo** — Piaga, ferita.

**cirr'bi$_a$cê$_u$t** — Parlare, chiacchierare.

**la'tighi*t*** — Cosa, oggetto. Es.: **na'pa la'tighi*t*?** = *(Che) cosa (c'è) qui?*

**gnia'** — Che (è). Es.: **gnia' la'tighi*t*?** = *Che cosa (è)? (per) che serve?*

**ba** — Che (cosa) Es.: **ba ella'tighi*t*?** = *Che cosa tu? (vuoi).*

**ice'** — Questo, questa cosa, questo oggetto.

**ice . . . . ice'** Questo (quì) . . . . questo (altro). Es.: **ice' di'ghilor, ice' dighilor** = *Questo (quì) così, (e) questo (altro) così.*

**na'pa** — Qui. Es.: **na'pa tigbê'** = *quì, vediamo.* Altro es.: **na'pa la'tighi*t*?** = *Quì che cosa (c'è)?*

**cillalla', ecci'llalla'** — Non è vero, tu dici il falso, non ce n'è. Es.: **esci'ga$_o$la ecci'llalla'** = *Guaiaco tu non è vero* (ossia: *Non è vero che ci sia del Guayaco come tu* (**e**) *hai detto*).

**iê, iêt, iêb, iêp,** ccc.. — Questa sillaba anteposta ad un vocabolo significa la negativa del vocabolo stesso. La sillaba originale non è che la prima, **iê**; ma quando è posta d'avanti ad una consonante questa si raddoppia. Es: **lêttü'ghe$_u$mo** = *non dormire.* **iê'bbollo** = *non andate via.* **lêppâhr$_n$i** = *non udire.* **iêttalla'tighitta'** = *nulla io cosa affatto) (non ho nulla affatto).* **iê'ttellê'** = *Non c'è (non eccolo).*

**do'scighêt** — Brodo, broda di un cibo bollito.

**nai'gottêt** — *Raspadura.* (pane di zucchero greggio di canna).

**nai'gottêt por'lo** — Zucchero raffinato (*raspadura bianca*).

**di'ri** — Miele d'ape. Vi sono molte qualità di api da miele, che hanno nomi differenti. Questa è la più apprezzata e dà miele

più abbondante. Si chiama pure **di'ri** la cera nera degli stessi alveari. Queste api non hanno pungiglione e fanno i loro alveari nei tronchi dei grossi alberi, sotto la corteccia.

**po'rba** — Altro miele d'ape. Queste non fanno cera, hanno pungiglione e fanno i loro nidi all'aperto, nei cespugli, formando grosse pallottole a numerosi strati di cellule sovrapposti uno sull'altro a breve distanza composti di detriti vegetali d'un colore grigio chiaro argenteo. Il miele ne è dolcissimo, trasparente come cristallo, deliziosamente aromatico, leggermente inebbriante.

**ni'z$_s$o, ne'$^i$zo, nie'z$_s$o** — Altro miele d'ape. L'entrata dei nidi di queste api, che è posto nei grossi tronchi, in alto, è indicata da un tubo sporgente di fango, lungo sino a 15 centimetri, e di 2 o 3 centimetri di diametro.

**cu$_s$ci'olêt** — Oggetto. Forse è nome generico per indicare un oggetto che non ha nome in Ciamacoco.

**de'rit** — Sudore. In **Tumana'** si dice **a'nemit**.

**u'$_o$r*eh*ŏ** — Orecchini di madreperla.

**wene't** — Rosso.

**ca'$_o$rl** — Verde (?).

**iu'vat** — » (?).

**na'nt$_d$êc, n*a*ha'nt$_d$êc** — Azzurro.

**t*eh*e'nit** — Nero (?).

**o'rscie** — » »

**po'rlo** — Bianco.

**poriu'vat, porliu'vat** — (?)

**cua'$_o$rğio** — Giallo.

**ê'ti** — Bruno.

**zommala', sommala'** — Uno - 1.

**ossi'a, onossie', otti'a, othi'a** — Due - 2.

**a'orliêt, olavali'to** — Tre - 3.

**za'orliêt** — Quattro - 4.

**di'ghitto** — Cinque - 5.

**ie'ur di'ghitto** — Sei - 6 (?)

**enne'remit** — Erba.

**oliê'** — Fiore.

**o'**$_{a}$**mun**$_{r}$**io** — Fungo.

**pid** — Legno.

**po'rl, po'r*i*** — Albero.

**po'rl tŏ'nnŏ** — *Quebracho* (1).

**po'rl niga'** — *Algarrobo* (2).

**po'rl cutta'**$_{o}$*u* — *Guayaca'n* (3).

**po'rl ottu'** — *Na'zaret* (4).

**po'rl wene't** — Albero rosso, la cui corteccia serve per conciare le pelli.

**esci'ga**$_{o}$**la** — *Guaiaco* o *Palo santo* (5).

**nemoca'de** — *Palo rosa* (*Legno rosa*).

**alo'la** — Palma (6).

**aloiê** — Bacche o frutti della palma.

**cottomo'** — Cotone (albero del).

**nê'güri** — *Caraguata' ybira* (in guarany); sorta di *bromelia* dalla quale estraggono la fibra tessile più in uso.

**tê'güri** — Grano turco (frutto del)

**êttû'r**$_{n}$**o** — » » (pianta del) ?

**ti'chit** — Fagiolini.

---

(1) *Lexopterigium Lorentzii.*
(2) *Carubbio.*
(3) *Caesalpinia melanocarpa.*
(4) (?)
(5) *Guayacum officinale.*
(6) *Copernicia cerifera.*

**itti'wa** — Fagioli grossi.

**enni'ni** — » bianchi.

**ennu'go** — Mandioca.

**eccia'ddo** — Arrampicante che dà una grossa radice tubercolosa con molta acqua cristallina.

**pê'ina**, **pê'inara** — Zucchetta a forma di pera, vuota e disseccata con entrovi alcuni sassolini o granelli; agitando la quale in vario senso produce un rumore che serve ad accompagnare il canto dei Ciamacoco.

**na'ndu, na'nd*a*u, na'nt*a*u** (1) — Albero dal cui frutto acerbo estraggono un sugo che serve per tingersi il corpo in nero azzurrognolo.

**wu'na** — L'ovo. Es.: **pa'g-na wu'na** = *L'uovo (di) struzzo.*

**ilepo'ri** — Penna, piuma (?), ala (?)

**ê'iz$_s$o** — Penna, piuma (?) ala (?).

**dilê'zo, dilê'ssa$_o$** — Zampa, gamba d'uccello.

**o's*u*poro** — Becco (?) Forse derivato dal verbo **po'pus, o'supup,** *mangiare.*

**ê'lmi, ê'l*ü*mi** — Coda. Es.: **ci'porop ê'l*ü*mi** = *coda (di) passero.*

**püpü'ghero** — Coda lunga (?) Es.: **o*u*iô' püpü'ghero** = *coda (di) ouio'.*

**locimeo'** — Becco.

**o'büch, o'$_o$b$_v$üch** — Corna. Es.: **wu'rac o'büch** = *corna di bue.*

**ur$_n$â'r$_n$e** — Carne. Es.: **an$_l$o'da ur$_n$â'r$_n$e o'mpa** = *(La) carne (di) cervo (é) buona.*

**o'*u*r$_n$i'o, o*u*io'** — Uccello notturno che ha due lunghe penne nella coda.

**etê'tac, co'go** — Gallo. Il primo vocabolo è evidentemente il caduveo **Ettê'tac.**

---

(1) *Genipa oblongifoglia*, o *Genipa americana.*

**enne'ureme** — Gallina.

**pa'g-na pa'r$_g$na** — Struzzo (1).

**ca'ğra** — Pappagallo.

**ho** — Tucano.

**ci'po$_a$rop, ci'porop** — Passero. Nome generico per gli uccellini.

**saa'p** — Colibri'.

**houerne't** — Cardinalino.

**ca'b$_p$ūte$_i$** — Corvo.

**o'cürac** — Uccello del quale non conosco il nome.

**cu'âp** — *Herodias egretta.*

**a'lūbi** — *Charatta.* Specie di gallina di bosco.

**a'lūbi la'ti** — *Giacu'* in Guarany. (*Crax globicera*).

**ar̄$_h$a', aha'** — Colomba grigia con le zampette rosse.

**bin$_r$e'ne** — Pippistrello. In *Tumana'* = **Sa'peti.**

**ho'$_o$bo$_u$** — Mosca.

**ninna'ru** — Zanzara sottile che punge senza far rumore.

**ci** — Zanzara più grossa che fa rumore volando.

**cutte'bi** — Piccolo moscerino microscopico, velenoso, la cui puntura è dolorosissima, ed in pelli delicate produce alle volte delle vere piaghe.

**ti'ghibi** — (?) Certamente nome d'insetto.

**a'to** — Lucciola grande.

**a'r̄aja** — Cimice a forma di piccolo scarabeo nero puzzoientissima. Significa pure *spirito maligno, demonio, befana.* Quando uno è ammalato è credenza dei Ciamacoco che uno di questi spiriti gli sia entrato in corpo.

**hê'rō** — Piccola cavalletta.

**cô** — Cical hrande.

---

(1) *Rhea americana.*

**cu'iâ** — Grande farfalla notturna.

**nie'to** — Zecca. In *Tumanà'* si chiama : **pu'chito.**

**na'tzighi** — Pidocchio.

**büscina'e** — Formica.

**ca'ssau** — Altra specie di formica.

**ca'g̃ra** — Ostrica d'acqua dolce, molto grande, dalla quale ottengono la madreperla pei loro ornamenti.

**ta$_8$'p$_b$üni** — Grandissima lumaca di palude.

**hŏ'ro** — Scorza di lumaca.

**mê<u>ê</u>** — Rospo.

**ŏ'tüt** — Ramarro.

**po'in*a*r̄a** — Lucertola.

**acê'ra, ace'$_8$ra** — Serpente a sonagli, serpe velenoso.

**oia', oiar̄a'** — Boa (Guarany = *Curigiù*, Brasiliano = *Sucury*).

**a'peti** — Topo.

**tazü'gubê** — Tartaruga di terra piccola.

**ene'm*i*ta$_o$** — » » grande.

**a'ma$_8$rm, ama'$_8$rmidi** — Armadillo piccolo.

**we'rwe, we'$_8$rwe** — *Cavia aperea*, piccolo roditore di cui vanno ghiotti i Ciamacoco.

**po'i, po'i*d*** — Cane.

**ua'cêg, 'uacê'gheta** — Capra.

**nê'güna,** — Pecora.

**wu$_o$'ra, wu'$_o$rac** — Vacca, bue.

**wu'$_o$rac a'pob** — Vitello (*bue piccolo*).

**po'lla** — Porco.

**ê'lipeo', ilpeo', êlipi$_e$o'** — Tigre (*Yaguar*).

**tatiâh** — Gatto selvatico.

**pocuci'ne** — Gatto domestico.

**mo'$_o$co$_o$ro$_o$** — Cinghiale. In *Tumanà* = **Onna'bere.**

**olo'la** — *Carpincho*. Grosso anfibio ruminante (1).

**gnio'gic** — Coccodrillo.

**al$_n$o'da, an$_l$o'da** — Cervo.

**aru'o$_a$tto** — Daino.

**ê'rüpa** — Daino. Spece più grande.

**itte'wata** — Tapiro, anta (2).

**pitie'na** — Formichiere (3).

**wu't$_e$re, wu'd$_g$ri$_e$** — Grande lontra di fiume.

**pu$_o$go'$_o$rro** — Scimmia.

**ni'niop, ni'gniop** — Piccola scimmia.

**eio'c** — Io, mio.

**o'ua** — Tu, tuo.

**os** (?), **uidi'd** (?) — Egli, suo.

**a** — Anteposto ad un vocabolo indica il possessivo della prima persona singolare, od il solo pronome.

**e** — Id. id. id. la seconda persona singolare.

**o** — Id. id. id. la terza » »

**e-êh** — Sì.

**giu'a** — No.

**gio'** — No, cioè, mi sbaglio.

**ce$_a$raa'bo**? — Dove? Es.: **Eccio'gole ce$_a$raa'bo**? = *Eccio'gole dove* (*è*)?

**ê's** — Li, sta lì, eccolo lì. Es.: **Pi'o? ês** = *Pio? eccolo lì*.

**hie$_a$llê'** — Eccolo, già viene, ecco. Es.: **ossa'ssa hie$_a$llê** = *Ecco* (*la*) *tempesta*.

**ellê'** — Eccolo lì, c'è.

**iu'id ês, ui'did ês**? — Egli è lì (?)

---

(1) *Sus hidrochaeres, Crpibara brasiliensis.*

(2) *Tapirus americanus.*

(3) *Mrmecopaga lamandua.*

**ha**? — Eh? come? che vuoi? che è?

**wa'ita** — Lontano.

**uididzoba's**, (?) **uidi'd - zob - ês** (?) . . . .

**low** ? — Dove? (è) andato via? Es.: **Loipêt lo'w** ? = *Loipe't dove (è andato)*? Probabilmente è un' abbreviazione di **lowa'ya** (1).

**ara'nsciow** — Adagio, piano.

**ara'nscidi** — Pianino, adagino.

**esci'meio'c** (**essi'm-eio'c**) — Dà quà, dà a me, dà per me.

**ci**, **ice'** — Resta, rimane. Es.: **a'pe ci**? (**la'tighit**) = *Resta, rimane, lasciamo qui? (questa cosa).*

**e'tzi** — Dice. Es.: **etzi bo** = *(egli) dice va via (tu)*. Altro esempio: **etzi'ghemi't êt** = *(egli) dice apri la (porta).*

**to'rgole** — Andare, camminare. *Andiamo (noi)* (?).

**tora'** — Vado, vengo (io).

**aide'ith** — Vieni, avvicinati.

**tia'** — Sedere, sedersi. Rimanere, restare, fermarsi.

**tiara'** — (Io mi) siedo.

**tiare'** (Tu ti) siedi. Siediti (2).

**taha'i** — Vado. Es.: **Pa'ta, taha'i tü'ghemo** = *Amico, (io) vado (a) dormire.*

**toro'i** — Prendere, bere. Es.: **toro'i nio'** = *bere acqua.*

**torü'** — Infinito del verbo prendere, bere.

**toro'i ara'** — Vado (a) prender (ne).

**iü'co** — Andiamo.

**aime'm** — Vieni quà (per abbreviazione si dice **ai'm**).

**tugü'sci** — Correre, corri (tu).

**tugüscippa'** — Correre molto, precipitarsi.

---

(1) Vedi avanti.

(2) In questi casi il pronome è posto in fine del verbo **tia'**.

**iê'ttugüsci** — Non correre.

**tigbê'** — Vedere. Es.: **tigbê', to'i!** = *guarda*, (*è*) *morto*!.

**tügü$_e$ra', tüghe$_u$raha'** — Sapere, (io) so.

**ottüghe$_u$raha'** — (Egli) sa.

**tüghe$_u$rappa'** — Sapere benissimo.

**ottüghe$_u$rappa'** — (egli) sa benissimo.

**ce$_u$raha'** — Non sapere, ignorare.

**occe$_u$raha'** — Non sa (egli), ignora.

**ce$_u$rappa'** — Non sapere affatto.

**occe$_u$rappa'** — (Egli) non sa nulla affatto.

**iêttüghe$_u$raha'** — Non sapere.

**araha'** — Io so.

**arahappa'** — Io so benissimo.

**eraha'** — Tu sai.

**erahappa'** — Tu sai benissimo.

**iagheio'c** — Non è mio (da **iê**, dall'inversione **ag** (1), e da **eioc**).

**ess'-eio'c** — (pronunciasi **esseio'c**) da (a) me. Es. **Pa'ta, ess-eio'c** = Amico, damme (ne).

**uidi'd essi'm-eio'c ês** — Egli (fece) diede (a) me questo. *Me lo diede lui.*

**bo** — Va via.

**bo'llo** — Andate via.

**iê'bbollo** — Non andate via. Es.: **os-i-iê'bbollo** = *Egli dice non andate via.*

**az$_s$z$_s$o'c, es$_z$s$_z$o'c** — Porta quì, dammi, prendi. Esempio: **co$_u$tzi'ribo es$_z$s$_z$oc** = (*il*) *sacco porta quì* (*tu*).

**toȓoa'ya** — Andar via, andato via. Es.: **Lo'pulêi toȓoa'ya** = *Lopulei* (*è*) *andato via.*

---

(1) Tale *inversione* **ag** si trova pure più avanti pel verbo **po'pus**, *mangiare*, essendo usata così: **a'gopus**, *non mangiare*.

**tor̃oa'** — Vado, vado via, andrò. Es.: **dê'iteog tor̃oa' pi'nsen**$_{i}$ = *Domani andrò via* (*col*) *padrone.* (Nel parlare famigliare pronunciasi così: **dê'iteog tor̃oa' insen**).

**ar̃a'** — Lascia, lascia stare, poni. Es.: **ar̃a' ice' di'ghilor** = (pronuncia abbreviato: **ar̃a'·ci**$_{e}$**-ilo'r**) (*Lasciar* (*lo*) *lì così.*

**ètidippê'd** — Tagliare il collo, decollare, scannare. Es.: **Caddio'd ciu' ètidippêd** = (*I*) *Caduvei feroci tagliano* (*il*) *collo.*

**arêtidippê'd** — Io (ti) taglio il collo.

**os o do'tibit** — Egli dice osso (*egli dice che è duro come un osso*).

**po'pus, o'supos, o'ssupup** — Mangiare. Es.: **ur**$_{n}$**a'r**$_{n}$**e po'pus** = *mangiare carne.*

**o'possu** — Mangiare (infinito) Es.: **tibeo' o'possu** = *chiamano* (*pel*) *mangiare.*

**a'gopus, ia'gopus** (1) (l'**i** del secondo vocabolo è certo un'abbreviazione della negativa **iê**). Non mangiare. Es.: **Os-i-ia'gopus** = *egli dice* (*che*) *non devi mangiare.*

**os èlla'tighit?** — Egli (domanda) che cosa (hai mangiato), oppure: egli (domanda) che cosa (hai), che cosa (ti senti).

**iêttalla'tighitta'** (composto della negativa **iê**, del pronome **a**, *io*, della parola **la'tighit** accresciuta da **ta** come maggiore affermazione); tradotto letteralmente dà: *non io cosa affatto*, ossia rispondendo alla domanda anteriore: *io non ho mangiato nulla affatto.*

**amlê'it** — Levati d'avanti, fa luce.

**ani'm** — Scendi, giù di lì.

**tü'gübi** — Chiamare.

**tibeo', ottibeo'** — Egli ha chiamato, ti chiama.

**os-*a*-a'bit to'i** — Egli domanda dove ti duole.

**os-ippo'lla** — Egli dice (che sei un) porco.

---

(1) Vedi nota 1 a pag. 21.

**lawa'ya, lawa'gia** — Andato via lontano. Es.: **o'ta lawa'ya** = *Mamma* (*è*) *andata via lontano.*

**ia'gulla** — Piacere. Es.: **we'**$_{\ddot{o}}$**rwe**$_{\ddot{o}}$ **ia'gulla** = (*ti*) *piaciono* (*le*) *cavie*

**picitê'** — Cacare. Es.: **pa'ta, picitê'-eioc** = *Amico voglio cacare.*

**iê'ppicitis** — Non cacare.

**pi**$_{u}$**ss** — Termine famigliare per *orinare*. Es.: **piss-eio'c** = *voglio orinare.*

**tü**$_{\dot{\ddot{o}}}$**c**$_{g}$**hê'** — Orinare.

**ê'ppi**$_{u}$**s, iê'pp** *ür***i**$_{u}$**ss** — Non voglio orinare.

**tü'chicic** — Cacca. Usato anche in sostituzione del verbo.

**tü'ghe**$_{u}$**mo** — Dormire.

**gniu'mo** — Sonno, aver sonno.

**trwa'ya** — Andar via.

**to'i** — Morire, morto, ammalato gravemente.

**tighiê'** — Piangere.

**tighê'gin** — Ballare, saltare.

**pu**$_{o}$**ghê'** — Addormentarsi, chiudere gli occhi. Es.: **pu**$_{o}$**ghê eio'c** = *io mi addormento, mi si chiudono gli occhi.*

**pu'**$_{o}$**coro**$_{a}$ — Soffiarsi il naso.

**pa'lübi** — Sputare.

**a's, ha's** — Parla, dì, fà.

**ninna'** — Tossire, la tosse.

**âr** — Tira, butta.

**dö'lloc** — È oscuro, imbrunire (del tempo).

**pürü't ittê'** — Ne ho abbastanza, sono sazio.

**iê'ttüg**$_{c}$**o** — Non ricordare.

**tü**$_{i}$**ghiboa'** — L'atto carnale.

**pâ'hrl** — Udire.

**iêppâ'hri** — Non udire.

**lê'ttellê** — Non lì, non (entrare) lì, non (andare) lì.
**na'pa eio'c** — Qui io (*io rimango quì*).
**na'pa d***ürü* — Rimetti qui (un oggetto).
**outti'ra** ? — Da questa parte ?
**alloê', elloê'** — Salto, salti. Es.: **Pata, laloê** ? *Anico, salto (io)* ?
**po'*l*nau** — Fucile.
**po'*l*nau la'ti** — Cannone (*Fucile grande*).
**po'*l*nau a'pob** — Revolwer (*Fucile piccolo*).

## NOMI PROPRI DI PERSONE

| | | | |
|---|---|---|---|
| **Eccio'gole** | Mascolino | **Tamu'ĝdri** | Mascolino |
| **Numa'** | » | **Napala** | » |
| **La'ri** | » | **Mane'co** | » |
| **O'pori** | » | **Cu'niêh** | Femminile |
| **Eccia'node** | » | **Assu'ra** | » |
| **Bio'i** | » | **Cŏ'nice** | » |
| **Lo'ipêt** | » | **Tu'gulê** | » |
| **Ellu'wat** | » | **To'rge** | » |
| **Za'chi** | » | **Ene'mita** | » |
| **Lo'pulêi** | » | **Acci$_e$de'bita$_e$** | » |
| **So'pa** | » | **Lo'peta** | » |
| **Ta'ttara** | » | **Ca'r̄ate** | » |

# INDICE DELLE FIGURE

Estratto dagli **Atti della Società Romana di Antropologia**
Volume II, Fascicolo 1° — 1894.